

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
14	L'Unita'	17/04/2013	SAN RAFFAELE, ALTA TENSIONE SUI LICENZIAMENTI (G.Vespo)	2
IX	Il Gazzettino	17/04/2013	DAL POLICLINICO ALL'ULSS SPIRAGLIO PER I LICENZIATI (M.Dori)	4
43	Il Mattino	17/04/2013	NIDI, SOSTEGNO E DEGRADO: "FLOP DELLA SCUOLA PUBBLICA" (I.Puglia)	5
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
4	Il Giornale di Napoli	17/04/2013	COMUNE SOTTO ASSEDIO PER TRE ORE (P.Frattasi)	6
16	Il Sole 24 Ore Sanita'	22/04/2013	PRIVATI, NEL 2013 TAGLIO DELLO 0,5%	7
5	Cinque Quotidiano	17/04/2013	E IL COMUNE INSISTE CON GLI ASILI "LOW COST"	9
9	Il Gazzettino - Ed. Udine	17/04/2013	"SANITA', TAGLI PER QUASI MEZZO MILIARDO"	10
6	Il Resto del Carlino - Ed. Ferrara e Provincia	17/04/2013	"UN ALTRO TRASLOCO PER I PAZIENTI DI CONA: ALTRI DISAGI IN VISTA PER L'OSPEDALE SENZA PACE"	11
21	Il Secolo XIX - Ed. Levante	17/04/2013	DIPENDENTI AIMERI, SCATTA LO SCIOPERO DELLA RACCOLTA RIFIUTI (M.Bisanti)	12
	Ansa.it	16/04/2013	IDI, PRESTO PAGAMENTO STIPENDIO DI MARZO	14
Rubrica Pubblica amministrazione				
17	Il Sole 24 Ore	17/04/2013	DALLA CDP ANTICIPAZIONI PER TUTTI (G.Trovati)	15
17	Il Sole 24 Ore	17/04/2013	FATTURE DA SALDARE ENTRO 45 GIORNI (G.tr.)	17
24	La Repubblica	17/04/2013	NESSUN NUOVO DECRETO SULLA CASSA IN DEROGA (L.Grion)	18
22/23	La Stampa	17/04/2013	GRILLI: "RESTITUIAMO I CREDITI ALLE AZIENDE MA LA BIBBIA E' IL TETTO DEL DEFICIT AL 3%" (A.Pitoni)	19
16	Il Messaggero	17/04/2013	DEBITI PA, VIA DI GRILLI AI PRIMI PAGAMENTI	20
6	Avvenire	17/04/2013	GRILLI: "PAGHEREMO I DEBITI MA SENZA GONFIARE IL DEFICIT" (P.Sacco')	21
13	L'Unita'	17/04/2013	L'ITALIA ANCORA NON RIPARTE DISOCCUPATI IN AUMENTO (B.Di giovanni)	23
10	Il Fatto Quotidiano	17/04/2013	CASSA IN DEROGA, I SOLDI PROPRIO NON SI TROVANO (S.Cannavo')	25
Rubrica Sanita' privata				
13	Il Fatto Quotidiano	17/04/2013	SAN RAFFAELE, SCONTRI FRA POLIZIA E LAVORATORI	26
13	Avvenire	17/04/2013	LICENZIAMENTI AL SAN RAFFAELE, BLITZ IN ACCETTAZIONE (E.Negrotti)	27
2/3	La Repubblica - Ed. Milano	17/04/2013	SAN RAFFAELE, ORA SI TRATTA E' TREGUA DOPO BOTTE E CAOS LA REGIONE VUOLE MEDIARE (Al.cor.)	28
20	Corriere della Sera	17/04/2013	SCONTRI AL SAN RAFFAELE TRA LAVORATORI E POLIZIA (S.Ravizza)	30
18	La Stampa	17/04/2013	SCONTRI POLIZIA-LAVORATORI SI INFIAMMA LA VERTENZA AL SAN RAFFAELE DI MILANO (F.Poletti)	32
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	17/04/2013	IDI, LE "GARANZIE" DI VERSALDI MA GLI INVESTITORI NON SI VEDONO (I.Sacchettoni)	33
Rubrica Scenario Sanita'				
39	Il Mattino	17/04/2013	CARO TICKET, STOP DI CALDORO: "BASTA COLPIRE I CITTADINI" (P.mai.)	35

San Raffaele, alta tensione sui licenziamenti

● **Scontri con la polizia, in tre al pronto soccorso mentre un gruppo di lavoratori sale sul tetto dell'ospedale** ● **L'azienda di Rotelli si rifiuta di fornire l'elenco dei licenziati. Nuove proteste**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Finisce, almeno in parte, al pronto soccorso la protesta contro le lettere di licenziamento arrivate ad alcuni dipendenti dell'ospedale San Raffaele di Milano, fondato da don Luigi Verzé e rilevato sull'orlo del crac dall'imprenditore della sanità e azionista del *Corriere della Sera* Giuseppe Rotelli. Dopo l'occupazione di lunedì, il nuovo tentativo di bloccare i locali dell'accettazione del polo sanitario si è trasformato in uno scontro tra alcuni manifestanti e la polizia. In tre sono rimasti feriti, uno in modo un po' più serio alla schiena. Gli altri sono stati dimessi dopo poco.

In tredici sono saliti invece sul tetto dell'ospedale. Tra questi, due delle coordinatrici dell'Unione sindacale di base, l'organizzazione più rappresentativa tra il personale non medico della struttura. Un gesto forte per invitare i neo consiglieri del Pirellone ad occuparsi del caso e spingerli a chiedere all'azienda il ritiro dei licenziamenti. Così la politica lombarda è entrata nella cronaca della mobilitazione: la giunta si è messa in contatto con la prefettura per evitare domare la tensione, mentre il primo atto della nuova commissione sanitaria è stato quello di invitare la proprietà a un'audizione. Umberto Ambrosoli, che ha sfidato Roberto Maroni alla guida della Regione, insieme ai consiglieri Lucia Castellano e Paolo Micheli, nel primo pomeriggio ha incontrato i dipendenti dell'ospedale, nei

confronti dei quali si è impegnato a fare da mediatore tra le parti. Il Partito democratico, con la vicepresidente del Consiglio Sara Valmaggì e il consigliere Carlo Borghetti, chiede invece all'azienda di «riaprire la trattativa e far di nuovo dialogare sindacati e proprietà. Ci sono di mezzo decine di lavoratori e centinaia di utenti - dicono i democratici - e anche la qualità delle prestazioni rischia di essere danneggiata a causa di questa situazione».

«ESAGITATI DI SINISTRA»

Con i manifestanti anche Silvana Carcano, ex candidato alla poltrona di governatore della Lombardia per il M5S, che ha promesso una mozione consiliare sul caso. Mentre per la Lega Nord «una soluzione è possibile», dice Matteo Salvini, che però punta il dito contro i «pochi esagitati di ultrasinistra» che tengono «in ostaggio tremila lavoratori e un ospedale, e rifiutano qualsiasi dialogo, avendo sulla coscienza 240 licenziamenti, che possono essere evitati». All'esponente del Carroccio risponde a stretto giro Pierpaolo Leonardi, dell'esecutivo Confederale Usb: «I pochi esagitati di ultrasinistra di cui parla Salvini, sono in realtà migliaia di lavoratori del San Raffaele che nel recente referendum del gennaio scorso hanno respinto con quasi tremila voti, l'ipotesi di accordo siglato dai sindacati concertativi in cui si attaccavano pesantemente diritti e salario». Il riferimento è al fatto che nei mesi scorsi il 55 per cento dei dipendenti ha bocciato

to un'ipotesi di accordo trovata al ministero che, a detta della stessa azienda, avrebbe potuto scongiurare i licenziamenti.

Sul fronte sindacale interviene anche Graziano Gorla, segretario generale Cgil Milano, che chiede alla proprietà l'apertura di un tavolo di trattativa che scongiuri i licenziamenti, «adottando misure alternative come i contratti di solidarietà per salvaguardare i posti di lavoro». **Fp-Cgil, Fp-Cisl** e Uil-Fps, in rotta con l'assemblea della rsu hanno indetto per venerdì un presidio. Ma resta l'opposizione del sindacato più rappresentativo, l'Usb, che attacca duramente l'azienda: «Sta rientrando dal rischio di impresa sulla pelle dei lavoratori - dice Pier Luigi Previtali - c'è bisogno di rispetto perché questi licenziamenti sono fatti per motivi economici. L'azienda si rifiuta di dare una lista dei lavoratori licenziati e si rifiuta anche di mostrare il bilancio». Ma il gruppo Rotelli è fermo sulla sua posizione. Senza accordo, la crisi in cui versa l'ospedale può essere risolta solo (anche) con i licenziamenti. Il San Raffaele ne ha previsti 244. Al momento sono quaranta le lettere recapitate agli esuberanti.

La proprietà, subentrata a don Verzé, scarica il costo dell'acquisto sui dipendenti

La Cgil chiede subito la riapertura del tavolo e l'intervento della Regione Lombardia





Un momento della protesta dei lavoratori del San Raffaele FOTO TAM TAM

www.ecostampa.it

100859



SANITÀ Dialogo avviato con l'azienda sanitaria dopo che 24 addetti hanno perso il posto

Dal Policlinico all'Ulss Spiraglio per i licenziati

Marco Dori

MESTRE

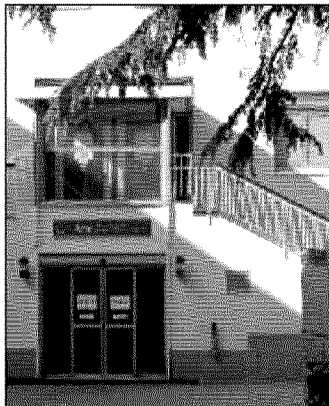
Licenziamenti al Policlinico San Marco, si apre uno spiraglio per chi ha perso il lavoro. Ieri si è tenuto un incontro tra le organizzazioni sindacali e i vertici dell'Ulss 12, mentre è previsto per oggi un colloquio tra i sindacati e Giuseppe Dal Ben, direttore generale dell'azienda sanitaria veneziana.

È presto per cantar vittoria, ma almeno, grazie all'interessamento dell'Ulss 12, si può intravedere una speranza per i lavoratori licenziati. «Abbiamo incontrato il direttore amministrativo dell'Ulss - racconta Paolo Lubiato, Cgil Funzione pubblica - e mi è parso che la nuova direzione abbia un atteggiamento positivo nei confronti dei lavoratori del Policlinico. Sono moderatamente fiducioso, anche per chi ha già perso il posto di lavoro».

Lo scorso lunedì 24 dipendenti del Policlinico San Marco sono stati licenziati senza alcun preavviso, tramite una lettera consegnata a mano dal responsabile del personale, con alcuni lavoratori che avevano già preso servizio in reparto. La clinica privata ha però intenzione di lasciare a casa altre 30 persone e a rischio ci sono molti infermieri e operatori socio sanitari. Il loro destino pare a questo punto legato

Oggi presidio dei sindacati

Presidio sindacale quest'oggi davanti al Policlinico San Marco. Cgil e Uil resteranno davanti alla struttura dalle 8 alle 17 e cercheranno di coinvolgere e sensibilizzare quante più persone possibili. Cgil e Uil chiedono inoltre alle istituzioni locali (Comune, Provincia e Ulss 12) di concretizzare quella «cabina di regia» promessa per gestire i processi di riorganizzazione della sanità senza licenziamenti.



LA PROSPETTIVA

Dieci nuovi posti all'hospice per scongiurare altri 30 esuberi

all'assegnazione di altri 10 posti di hospice al Policlinico. La decisione spetta alla Regione e pare che sia ormai una questione di giorni «L'importante - ammonisce Ugo Agiullo, segretario confederale Cgil - è che, una volta avuta conferma del nuovo servizio il Policlinico riveda la partita dei licenziamenti. L'incontro avuto con l'Ulss, che definirei interlocutorio, è servito per parlare anche di quest'aspetto».

Intanto, anche il Pd prova a fare pressione alla Regione, ricordando anche la mezza promessa fatta tempo indietro sul ricollocamento dei lavoratori in esubero. «Tocca alla Regione dare una risposta sollecita e rapida, dopo aver decurtato i budget di spesa per la sanità convenzionata e avere fatto precise assunzioni di responsabilità per la ricollocazione di questi lavoratori all'interno del sistema dei servizi socio-sanitari del territorio», arringa Gabriele Scaramuzza, responsabi-

A CASA

Si tratta per i 24 dipendenti del Policlinico che hanno perso il posto: altri 30 posizioni sono a rischio se non verranno assegnati dieci posti per l'hospice



le Sanità Pd provinciale di Venezia.

Quel che è successo al Policlinico potrebbe però essere solo il primo caso di licenziamenti di massa all'interno della sanità privata. «È chiaro - spiega Vittorio Morello, presidente Aiop Veneto, l'Associazione italiana dell'ospitalità privata - che quella del Policlinico San Marco è una triste vicenda, ma non sarà nemmeno l'ultima, perdurando, da un lato, l'atteggiamento della regione e, dall'altro, la pesante crisi che stiamo attraversando e che, in ogni caso, ha penalizzato principalmente il settore della sanità convenzionata».

© riproduzione riservata

Il dossier La Cgil denuncia la disastrosa condizione delle scuole dell'infanzia: «Sono al collasso»

Nidi, sostegno e degrado: «Flop della scuola pubblica»

Una sola maestra costretta ad occuparsi di 20 piccoli di età tra i 12 e i 36 mesi

Ilaria Puglia

Cinquecento iscritti in meno alle scuole comunali perché i genitori hanno preferito le statali e le private. Assenza dei materiali di base, dalla carta igienica ai pennarelli, dalla plastilina ai giocattoli. Niente manutenzione scolastica né supplenze, pochissime insegnanti di sostegno, un rapporto tra bambini ed educatori ormai al collasso. La scuola comunale, a Napoli, rischia di scomparire per sempre.

Lo ha denunciato ieri, in una conferenza stampa alla presenza di genitori e insegnanti, la **Cgil Funzione Pubblica**, con un dossier sulla condizione delle scuole dell'infanzia e dei nidi comunali. Il quadro che ne emerge è drammatico. Le maestre in maternità o inidonee non vengono sostituite, con il risultato che una sola insegnante deve badare a un'intera classe mettendo a rischio l'incolumità dei bambini e senza poter svolgere i programmi

didattici perché impegnata in attività di «sorveglianza». Nei nidi, il rapporto educatrici/neonati, già tra i più alti d'Italia, costringe ad occuparsi contemporaneamente anche di venti bambini tra i 12 e i 36 mesi. Sorte ancora peggiore è quella dei piccoli portatori di handicap che dovrebbero avere un'insegnante di sostegno ciascuno, e che invece, per la carenza di personale, vengono lasciati in balia di se stessi. Classi divise al momento della refezione, con la conseguente perdita totale, per i piccoli, di punti di riferimento. Ancora: nessun corso di formazione per il primo soccorso per le maestre e, se si rompe qualcosa o manca il materiale didattico, sono loro, con i bidelli e genitori a provvedere di tasca propria. Non mancano i casi estremi: «Da noi i bambini sono talmente tanti rispetto alle insegnanti, che qualcuno viene tenuto in direzione perché non c'è possibilità di sorvegliarli», racconta Anna Fusaro, mamma della scuola Folliero di via Guadagno.

Sul banco degli imputati un'amministrazione la cui politica sui servizi pubblici «è improntata alla totale assenza di progettualità», come si legge nel dossier. «Se il sindaco non riesce a tutelare i cittadini per le scuole, le strade e per i servizi essenziali, deve getta-

re la spugna - dichiara il segretario generale Funzione Pubblica, Massimo Salvatore - O cambia rotta nel suo modo di comportarsi o dia le dimissioni».

Rincarica la dose Gennaro Martinelli, segretario provinciale **FpCgil**: «Oggi un bambino che nasce a Napoli è già più sfortunato degli altri, se poi gli offriamo anche strutture come quelle che abbiamo fotografato nel dossier lo condanniamo». E le foto sono impietose: si va dai vetri rotti alla muffa sul soffitto per le infiltrazioni d'acqua, da cornicioni pericolanti a finestre rattoppate con il cartone. «La prospettiva è che si crei una scuola classista - continua Martinelli - scuola pubblica per i poveri e scuola privata per i ricchi». La Cgil dà atto a de Magistris di aver fatto un passo importante approvando la delibera per la stipula dei contratti alle maestre precarie, ma lo accusa di non aver tenuto poi fede agli impegni presi per tutto il resto: «Che programmazione esiste nell'immediato? - chiede Franca Pinto, coordinatrice per l'infanzia della **Funzione Pubblica Cgil** - e che vengano riaperte le iscrizioni». Alle comunali, infatti, sono iniziate in ritardo e molte mamme, per paura di non trovare un posto per i figli, si sono rivolte alle statali e alle private. «Così - dichiara la Pinto - la scuola comunale è destinata a morire».



Il nido Una maestra riordina le stanze del nido comunale



PIAZZA MUNICIPIO SIT-IN DEI DIPENDENTI CONTRO I TAGLI AI SALARI ACCESSORI. ADDETTI ALLE PARTECIPATE SENZA STIPENDI DA MESI

Comune sotto assedio per tre ore

di Pierluigi Frattasi

Tornano ad occupare la piazza i dipendenti del Comune di Napoli per protestare contro i tagli al salario accessorio messi in atto dalla giunta de Magistris. Oltre 300 lavoratori aderenti alla Cgil, ieri mattina, hanno stretto d'assedio, per 3 ore, Palazzo San Giacomo, chiedendo l'immediata sospensione delle decurtazioni alla stipendio. Tra i manifestanti, molti agenti della polizia municipale e della mortuaria, personale di scuole, autoparchi e municipalità, nonché i dipendenti del Depuratore di San Giovanni, che non percepiscono lo stipendio da 3 mesi.



«Le famiglie sono allo stremo – denuncia Gennaro Martinelli, della Cgil-Fp –. Da gennaio, l'amministrazione ha sospeso e di fatto tagliato, voci importanti del salario accessorio, come il disagio e la responsabilità. Un'operazione che alleggerisce la busta paga dei lavoratori dai 50 ai 140 euro al mese, su stipendi che in media sfiorano i 1.200 euro. La nostra è diventata una battaglia per la sopravvivenza. Per far fronte alle spese quotidiane, i dipendenti sono costretti ad indebitarsi fortemente. E, se i lavoratori soffrono, anche i servizi per i cittadini ne risentono».

Un breve incontro con l'assessore al Personale, Bernardino Tuccillo, avvenuto ieri pomeriggio, non ha dato i frutti sperati. «Il sindaco de Magistris – riprende Martinelli – non intende recedere sulla linea dei tagli. In questo modo, lo scontro frontale è inevitabile». La delegazione trattante dei comunali, con la quale concertare le misure di intervento sulla spesa per il personale, dopo numerosi rinvii, è stata convocata per il prossimo 29 aprile. «Se non ci saranno risposte esaurienti – tuona Martinelli – con il rientro totale dei tagli, ci impegneremo a promuovere uno sciopero di tutta la Cgil contro l'amministrazione comunale».

Nel frattempo, il sindacato si sta già attrezzando per proseguire lo stato di agitazione. «Nei prossimi giorni – prosegue il responsabile della Cgil-Fp –, saranno allestiti dei gazebo in piazza Municipio e ci saranno altre manifestazioni di sensibilizzazione verso la cittadinanza. La polizia municipale proseguirà la protesta contro le condizioni impietose nelle quali è ridotta. Mancano le divise, e le pettorine in dotazione sono più simili a quelle dei parcheggiatori che a quelle dei vigili. Anche il presidio agli incroci è a rischio infortunio, a causa della scarsa visibilità».



Comune sotto assedio. A sinistra l'assessore Tuccillo

Immediati gli attestati di solidarietà ai manifestanti da parte delle forze politiche. «Pieno sostegno ai lavoratori comunali della Cgil-Fp» esprime il consigliere comunale del Pd, Antonio Borriello, che invita «sindaco e giunta a riprendere un proficuo confronto con i lavoratori e le organizzazioni sindacali volto ad accoglierne le giuste istanze». «Sono vicino, inoltre – aggiunge –, ai lavoratori del Consorzio di depurazione di San Giovanni e a quelli della partecipata Napoli Sociale, ad oggi ancora senza stipendi, per i quali è urgente tradurre le decisioni del Consiglio Comunale in atti esecutivi. Per i primi il rapido passaggio in Arin-Abc, per i secondi la trasformazione in Azienda Speciale». «È necessaria, infine – conclude – una forte azione di tutta l'Amministrazione e delle forze politiche all'indirizzo del Governo e del Parlamento affinché il fondo di rotazione, previsto dal decreto 174, sia restituibile in 15 anni anziché in 10, per allentare la ricaduta sui cittadini e ridurre, proporzionalmente, l'incidenza sull'aliquota della tassazione sui servizi». A scendere in piazza, intanto, nei prossimi giorni, saranno anche Cisl e Uil.

LAZIO/ Zingaretti ha firmato i decreti con il fabbisogno delle strutture convenzionate per 1,5 miliardi

Privati, nel 2013 taglio dello 0,5%

Accreditamento definitivo per 27 istituti tra cui Campus Biomedico e hospice Antea

Via al budget 2013 per i privati accreditati. Il presidente della Regione Lazio, **Nicola Zingaretti**, ha firmato il 9 aprile i quattro provvedimenti che stabiliscono il fabbisogno per i ricoveri nelle cliniche convenzionate, le visite specialistiche ambulatoriali, la riabilitazione, gli hospice per i malati terminali. In tutto si tratta di 1,503 miliardi circa ripartiti nelle diverse articolazioni dei servizi sanitari forniti in regime di convenzione con il Ssr.

Il livello dei tagli, stabiliti dalla spending review per il 2013, è stato dimezzato: e il calo dell'1% delle risorse destinate alla Sanità privata regionale si è ridotto a quota 0,5 per cento. «Una scelta - spiega una nota della Pisana - che vuole essere un segnale di distensione rispetto a un settore che rappresenta una risorsa del sistema sanitario regionale in quanto a professionalità e occupazione».

Il budget 2013. Per quanto riguarda le prestazioni ospedaliere acquistate dai privati il budget complessivo è fissato a 863,736 milioni. In particolare 267 milioni e 141mila euro andranno al comparto delle cliniche private, poco meno di 230 al settore degli ospedali classificati o religiosi. Il finanziamento per acuti relativo ai policlinici Gemelli e Campus Biomedico è fissato a 333,532 milioni, quello per gli Irccs privati (S. Raffaele Pisana e Idi), è di 33,068 milioni.

Per la specialistica ambulatoriale le risorse 2013 si aggirano intorno ai 124 milioni di euro (fino a giugno sarà riconosciuto il 60%, in attesa del completamento del riassetto della rete da parte del gruppo di lavoro ad hoc). A questo fondo, sempre nell'ambito della specialistica, vanno aggiunte le risorse destinate alla copertura dei pacchetti di prestazioni (Apa) erogati da 30 strutture per un importo massimo di 18,241 milioni.

C'è poi il fondo che andrà alle 72 strutture che erogano prestazioni riabilitative, più le 7 riconvertite: 211,584 milioni più altri 32 milioni per lungodegenza.

Gruppo Idi, raggiunto l'accordo salva-occupazione

Incassano il congelamento della messa in mobilità per 405 dipendenti e il pagamento degli stipendi i rappresentanti sindacali dell'Idi e in cambio accettano la Cig in deroga per 200 persone e cedono incentivi, superminimi, straordinari (ove non strettamente connessi alle esigenze di servizio). È il cuore dell'accordo sottoscritto nella serata dell'8 aprile con i vertici del Gruppo e che di fatto sancisce la fine di un lungo periodo di incertezza per i lavoratori dell'Idi e cosa più importante sblocca il pagamento degli stipendi, fermi da mesi.

L'intesa firmata dalle rappresentanze territoriali di **Fp Cgil**, **Fp Cisl**, **Uil Fpl**, **Ugl sanità**, prevede anche la cassa integrazione in deroga di almeno quattro mesi per duecento persone e una serie di misure per il contenimento dei costi vivi: ancora da valutare il ricorso ai contratti di solidarietà, mentre l'azienda procederà con gli incentivi all'esodo e favorirà la trasformazione volontaria dei contratti nel tempo parziale.

Inoltre «per i primi tre mesi e per far

fronte alla evidente difficoltà finanziaria, gli emolumenti che dovessero superare l'importo di 1.600 euro, potranno essere pagati mediante degli acconti», spiega il testo dell'intesa.

Intanto il presidente della Pisana, **Nicola Zingaretti**, ha fissato il fabbisogno delle strutture accreditate (si veda articolo in pagina). All'Idi nel 2013 andranno 33,68 milioni.

«Vigileremo affinché l'azienda mantenga gli impegni presi in particolare per quanto riguarda la riduzione e la razionalizzazione delle spese per i beni e servizi e la trasparenza nella gestione - dice **Fp Cgil** in una nota -. Siamo fiduciosi nella piena ripresa della produttività che, insieme a una corretta gestione delle risorse economiche e del personale, rappresenta l'unica via di salvezza per queste importanti strutture sanitarie».

F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infine 188 milioni andranno alle prestazioni di assistenza riabilitativa ex art. 26 (e cioè alle terapie intensive), mentre altri 66 milioni sono destinati alle prestazioni di Hospice per i malati terminali.

«Questa modalità di definizione delle risorse per singola struttura e a cadenza annuale - fa sapere la Regione - probabilmente è destinata a chiudersi con l'anno in corso. Dal 2014 gli uffici della struttura commissariale stanno elaborando un nuovo modello che permetterà la stipula di accordi biennali e fissazione del budget per singola struttura sulla base di coordinate che considerino quantità delle prestazioni necessarie e soprattutto qualità di quelle erogate».

Le nuove accreditate. Antea, Villa Speranza ma anche il Campus Biomedico: conta ventisei strutture l'elenco degli accreditamenti definitivi con il Servizio sanitario regionale contenuti nei decreti firmati l'11 aprile da Zingaretti. Le altre 24 strutture che hanno ta-

gliato il nastro - annuncia la Pisana - sono quelle delle Comunità Reverie a Capena e Roma, la Marilab di Acilia, l'ambulatorio specialistico Mar a Roma, l'Istituto Don Calabria centro diurno riabilitativo, la Aristeia Srl, il Poliambulatorio specialistico Madonna Della Fiducia, la Cefi Srl a Ciampino, l'Istituto di Ortofonia in via Salaria, la Casa di Cura Villa Fulvia, il presidio sanitario S. Lucia dei Fontanili in via Filippo Corridoni, la Rsa Flaminia a Morlupo (Rm), il Centro clinico Ortasa, e la Rsa S. Luigi Gonzaga a Ladispoli (Rm). E ancora: i due presidi sanitari della Raymond Gledhill, a Lanuvio e Marino ai Castelli romani, il centro Airri a Campagnano (Rm). Nella provincia di Frosinone ottengono l'accreditamento definitivo la Rsa S. Germano a Piedimonte e il presidio sanitario S. Nicola nel Comune di Belmonte Castello. «È intenzione della Giunta e della struttura commissariale - aggiunge la Regione - velocizzare nei prossimi mesi tutte

le procedure per portare a conclusione l'iter dell'accreditamento che coinvolge la totalità delle strutture sanitarie del Lazio».

La fine dell'Asp. E sempre in questi giorni di super-attività il presidente del Lazio ha annunciato la chiusura dell'Asp, l'Agenzia sanitaria regionale. «Vogliamo subito dare un segnale chiaro sulla razionalizzazione delle imprese della Regione, per eliminare gli sprechi. Chiuderemo l'Asp, l'Agenzia di Sanità pubblica, e trasferiremo le sue funzioni agli uffici della Regione, salvando quindi i posti di lavoro», ha detto Zingaretti. Secondo il presidente la struttura costa 16 milioni l'anno e conta al suo interno 38 dirigenti e 104 dipendenti. «In questo modo - ha motivato la decisione - risparmieremo circa 8 milioni ogni anno, che investiremo nei servizi della Sanità sul territorio».

Flavia Landolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAZIO/ 2

Cento posti letto per il dopo Opg

Lazio si attrezza a fronteggiare la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, rinviata al primo aprile 2014, e che comporterà la dimissione dei residenti del Lazio attualmente internati nelle strutture dislocate fuori dal territorio. Con un decreto firmato il 9 aprile la Regione ha stabilito in 100 posti il fabbisogno dei detenuti/internati che saranno riassorbiti in cinque strutture sanitarie da 20 posti ciascuno, di cui una interamente dedicata alle donne.

Il monitoraggio elaborato dalla Regione e allegato al provvedimento stimava al 30 novembre scorso 132 residenti nel Lazio collocati negli Opg di Aversa e Napoli, e in misura più contenuta, in quelli di Castiglione delle Stiviere, Montelupo Fiorentino, Reggio Emilia e Barcellona Pozzo di Gotto. Ci sono poi altri 159 cittadini laziali che hanno usufruito di misure di sicurezza non detentive o ai quali sono state concesse licenze finali di esperimento e che quindi non risultano più collocati negli ospedali psichiatrici.

Le strutture sanitarie residenziali devono essere individuate, ma il provvedimento stabilisce che «dovranno essere collocate nella compagine dei servizi territoriali» e saranno connesse con gli altri servizi psichiatrici e specialistici per fronteggiare le esigenze dei malati. Stabiliti anche i requisiti organizzativi. Il decreto di Zingaretti fissa a 27 le unità di personale necessarie per ciascuna struttura. Inoltre, ha spiegato Zingaretti «possiamo accedere ai fondi nazionali per 16 milioni di euro per il reperimento delle strutture ospitanti e di 5 milioni di euro per l'assunzione, in deroga al blocco del turnover, del personale necessario a prendersi cura dei degenti».

Il provvedimento, infine, contiene anche un documento per la promozione di un progetto di informazione-formazione e di aggiornamento professionale per la cura e la gestione dei pazienti psichiatrici autori di reato, con una serie di corsi da definire.

F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E il Comune insiste con gli Asili "low cost"

Mentre l'assessore De Palo si lancia in trionfali proclami sulla trasparenza e qualità degli asili romani con toni da condottiero («Basta irregolarità, da oggi tutte le strutture per l'infanzia 0-6 anni di Roma Capitale saranno riconoscibili mediante uno speciale marchio di garanzia per tutte le famiglie che solo i nidi e le scuole dell'infanzia autorizzate potranno esporre» ha detto ieri) il Comune ha dato vita il dodici aprile scorso a un bando che permetterà ai privati di gestire altri 8 asili nido "low cost" nel periodo che va dal primo settembre di quest'anno al 31 luglio del 2016, ospitando ben 645 bimbi romani presenti nelle liste di attesa, con una spesa dalle casse comunali di 10.233.173 euro. Se a prima vista la notizia sembra positiva bisogna scendere nel dettaglio per scoprire gli obiettivi e i po-

tenziali risultati del progetto, considerando la delicatezza dei bambini, utenti finali di ogni asilo nido. Scorrendo le caratteristiche del bando si scoprono dunque due dati significativi. Il primo è che ogni asilo riceverà in pratica per lavorare la cifra di 480,769 euro mensili a bambino. Una somma decisamente ridotta, considerato che nel 2010 il negletto Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, il Cnel, definendo gli standard per l'erogazione del servizio fissava a circa 714 euro al mese il costo per bambino. Tenendo inoltre conto del fatto che, come ha ricordato nei giorni scorsi la **Fp Cgil**, oltre l'80% dei fondi finisce per il costo del personale, per la struttura e le attività dei bambini resta davvero poco. E' il fenomeno dei cosiddetti "asili low cost" da tempo criticato ed evidenziato dai sindacati ma che la Giunta

Alemanno non ha mai avuto intenzione di rivedere. L'altro numero sul quale riflettere sono le dimensioni degli asili. Il sindacato Usb ieri ha denunciato la realtà dell'affollamento e degli spazi ridotti: «Pensiamo, ad esempio, al nido di via Valcannuta nel XVI Municipio - ha detto Caterina Fida, dirigente sindacale Usb del Comune di Roma - dove è prevista l'accoglienza di 98 bambini per una superficie netta utile totale di 502 mq, comprensiva di servizi, spazi per il personale, cucina, ossia spazi non utilizzati dai bambini. Sono 5,2 mq per ogni bambino, parametri vistosamente peggiorativi anche rispetto a quelli fissati dalla legge sui 'nidi pollaio' voluta dalla Polverini». Criteri sempre più stringenti, che non possono fare altro che ridurre la qualità del servizio finale. C'è infine il tema della reale professionalità degli educatori

presenti in queste strutture, collegato alle retribuzioni. «Il sistema è ormai collaudato - continua Fida - il contenimento dei costi ed i guadagni saranno realizzati sulle spalle delle educatrici, sui loro salari dimezzati, sulle ore in più lavorate. In sostanza sullo sfruttamento del personale e sulla precaria assistenza offerta ai bambini». «Il modello voluto da Alemanno è un servizio di custodia, anacronistico e indegno di una società civile - conclude la rappresentante dell'Usb. Gli otto nidi devono dunque essere immediatamente aperti con una gestione pubblica e di qualità, assumendo le educatrici precarie del Comune di Roma. Per questo da ieri l'USB ha proclamato lo stato di agitazione di tutto il personale educativo fino a quando non sarà ritirato il bando».

cinque



FUNZIONE PUBBLICA CGIL

«Sanità, tagli per quasi mezzo miliardo»

TRIESTE - Rispetto agli standard del 2011, la scoperta effettiva delle risorse attribuite al Sistema sanitario regionale del Friuli Venezia Giulia è 105 milioni nel 2013, 151 nel 2014 e 201 nel 2015, per un totale che arriva a 457 milioni. Lo afferma Alessandro Baldassi della **Funzione pubblica Cgil**, citando il rapporto Oasi dell'Università Bocconi. «Si tratta di una sorta di "arretramento programmato" - dice il sindacato - rispetto alle esigenze della popolazione. Al calo dei redditi, alla disoccupazione e alla precarietà del lavoro si aggiunge così un indebolimento progressivo del diritto alla salute garantito dalla Costituzione».

© riproduzione riservata



SANITA' LA FP CGIL DENUNCIA IL PIANO DI RIORGANIZZAZIONE ESTIVA

«Un altro trasloco per i pazienti di Cona: altri disagi in vista per l'ospedale senza pace»

TRASLOCO estivo per i pazienti dell'ospedale di Cona: saranno complessivamente un centinaio che per effetto di un piano di riorganizzazione dei reparti illustrato ieri nell'assemblea della **Funzione Pubblica Cgil**, dovranno spostarsi sia pure all'interno del 'nuovo Sant'Anna'. «La proposta della direzione prevede il trasferimento di otto specialità — afferma il segretario Marco Blanzieri —. Sono coinvolte Neurologia, Neurochirurgia, Urologia, Ginecologia, Chirurgia generale e toracica, Chirurgia vascolare, Chirurgia d'urgenza, Chirurgia plastica». Al di là delle ragioni organizzative e logistiche si tratta «di uno sposta-

TRASFERIMENTI
«Coinvolti oltre 100 degenti: provvedimento affrettato che causerà solo problemi»

mento fatto in fretta, che coinvolge oltre 100 malati con tutti i disagi e le difficoltà del caso. Un secondo trasloco nel mese di maggio a distanza di circa un anno dal trasferimento di Corso Giovecca; all'interno di un ospedale che sembra non trovare pace, ancora pieno di problematiche organizzative e strutturali, di segnaletica provvisoria ed in cerca d'identi-

tà». La **Fp Cgil**, pur comprendendo «le innumerevoli difficoltà del trasferimento della struttura ospedaliera», segnala «i rischi potenziali della riorganizzazione che potrebbe creare ulteriori disagi legati al disorientamento della cittadinanza che già oggi si trova smarrita nei meandri del polo, alla tenuta dei percorsi professionali e alle modifiche degli equilibri organizzativi». Se l'obiettivo sono le chiusure estive, concede Blanzieri, «si può fare tutto con due semplici spostamenti senza creare disagi». Perciò la Cgil ha convocato una nuova assemblea generale per il 6 maggio «in cui valutare quali forme di protesta».



CHIUSURE ESTIVE Sono coinvolte 8 Unità Operative e cinque 'contenitori'





A MEZZANOTTE IL VIA ALLA PROTESTA IN TUTTA LA REGIONE

Dipendenti Aimeri, scatta lo sciopero della raccolta rifiuti

Già segnalati disservizi in diverse zone di Rapallo

MARIANGELA BISANTI

RAPALLO. Rinviato per due volte, scatterà alla mezzanotte di oggi lo sciopero regionale di 24 ore dei dipendenti Aimeri, la società di raccolta rifiuti, con cui da mesi è in atto un braccio di ferro sui mancati pagamenti degli arretrati. Nonostante le rassicurazioni da parte dell'azienda, i lavoratori lamentano che gli accrediti non sono stati versati. «Abbiamo ricevuto lunedì una lettera del presidente di Aimeri - dice Carmine Lechiara, segretario Funzione pubblica Cgil - che chiede scusa per i ritardi e tranquillizza sugli stipendi, ma in banca fino a ieri non risultava alcun bonifico».

All'appello manca lo stipendio di marzo e tanto basta per allarmare i dipendenti. «A meno che stamattina la situazione non sia cambiata, confermiamo lo sciopero di domani», ribadiscono tutte le sigle sindacali.

La questione degli arretrati è tornata prepotentemente in testa alla vertenza, ma i problemi denunciati dai lavoratori sono molti: l'insicurezza dei mezzi di raccolta in alcuni cantieri, il mancato riconoscimen-

to delle ore di assemblea sindacale, le carte carburante annullate, la decurtazione di circa 300 euro per la protesta spontanea messa in atto a febbraio e così via. E dire che di incontri, a livello regionale, se sono stati fatti ben due, il mese scorso, entrambi però senza esito. I vertici Aimeri hanno ribadito la necessità di recuperare i crediti (stimati in circa 100 milioni) maturati nei confronti di comuni morosi con il versamento dell'imposta, Tares, Tarsu o Tia a seconda dei casi. «Ma in Liguria nessuna amministrazione è mai stata inadempiente, perché far subire a noi le mancanze di altri?», incalza Vladimiro Furini, segretario regionale Fp-Cgil.

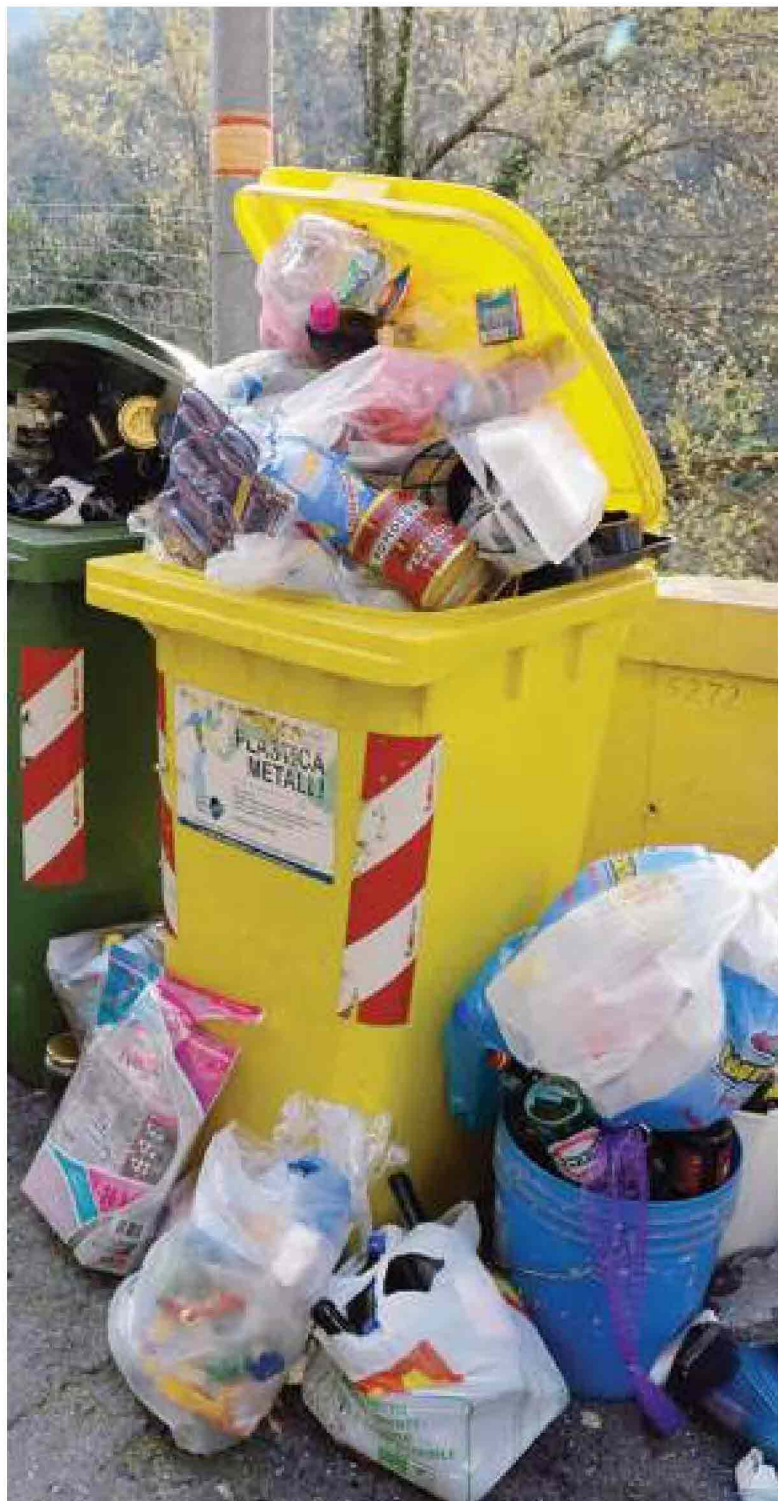
Intanto gli operatori hanno continuato a lavorare in assenza di garanzie, se non peggio. Come nel caso di Zoagli, ieri, quando i mezzi di raccolta si sono trovati a circolare con i tagliandi di assicurazione scaduti. «Abbiamo segnalato il problema - prosegue Lechiara - e ci hanno consegnato una fotocopia del rinnovo, ma senza i nostri solleciti avremmo corso il rischio di uscire senza copertura assicurativa». Se la situazione "parco macchine" è critica in molti cantieri liguri, a Rapallo, come ribadito dal Comune,

compattatori e porter sono tutti "nuovi e ipertecnologici". Più di 35 i mezzi, 230 le isole ecologiche, per i quali Aimeri ha fatto un investimento di circa 2 milioni.

Di certo in città lo sciopero è destinato a causare molti disagi: pensare di accogliere i visitatori con i sacchetti della spazzatura che trabordano dai cassonetti o le campagne della raccolta differenziata intasate di vetri e plastiche è la peggiore cartolina da presentare ai turisti.

In verità anche senza sciopero non sono poche le segnalazioni di disservizi in diversi punti della città: via Baisi, via Costaguta, via Laggiaro, via Torino, via Milano, solo per citarne alcune, sono spesso "incorniciate" da materassi abbandonati, cassettiere rotte, pezzi di mobili accatastati sulla strada. La popolazione rapallese, si sa, durante la bella stagione raddoppia rispetto all'inverno e di conseguenza anche la "rumenza" lievita a dismisura. Se poi nello svuotare le case di villeggiatura dai vecchi arredamenti e nel fare le pulizie di primavera, ci si "dimentica" del più banale senso civico, la situazione fa presto a diventare critica. Che lo sciopero si faccia oppure no.

maribis@libero.it



Un bidone ricolpo di rifiuti in via Baisi a Rapallo

PIUMETTI

LA PIAGA



Ingombranti in via Laggiaro PIUMETTI

PULIZIE DI PRIMAVERA SENZA RIGUARDI PER LA CIVILTÀ

••• RAPALLO. Con l'arrivo della primavera a Rapallo si riaprono molte seconde case. E c'è chi decide di fare le pulizie di casa - anche approfondite - senza il minimo rispetto per la civiltà e il decoro cittadino. Vengono così abbandonati ovunque materassi, carcasse di elettrodomestici e ingombranti un po' ovunque.



Idi, presto pagamento stipendio di marzo

Cardinale Versaldi visita istituto. "Verso ritorno a normalita"

16 aprile, 19:41

Indietro Stampa Invia Scrivi alla redazione Suggestisci

(ANSA) - ROMA, 16 APR - Entro giovedì' sarà accreditato lo stipendio di marzo ai lavoratori dell'Idi, in arretrato da mesi per la crisi dell'istituto. Così la **Fp Cgil** Roma e Lazio, a cui l'ha comunicato l'azienda. "Uno dei primi passi per il ritorno alla normalità", per il segretario Natale Di Cola. Stamani all'Idi e al San Carlo di Nancy la visita del delegato pontificio per la Congregazione che controlla l'azienda, cardinale Giuseppe Versaldi. Il porporato ha pregato e dialogato con i dipendenti.



RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Indietro Home

condividi:

TOP NEWS

- 19:50 16 APR ROMA

Colosseo: Codacons, regalia a Tod's

'Invio atti a procura'. Avv. Stato, in contratto solo durata lavori
- 19:35 16 APR ROMA

Fo attacca Colle, saggi grande inciucio

Pensatoio sterilizzato che è riuscito a non combinare nulla
- 19:34 16 APR SEQUALS (PORDENONE)

Colle:Grillo,Rodota' nome spendibile

Gabanelli nome straordinario ma giurista è perfetto
- 19:27 16 APR ISLAMABAD

Pakistan: attentato a corteo politico

A Peshawar attacco kamikaze provoca nove morti
- 19:19 16 APR ROMA

Gelmini:Grillo nervoso,sondaggi in calo

Italiani già pentiti di averlo votato
- 19:05 16 APR GENOVA

Ritrovato cadavere sub disperso Liguria

Era incastrato in un anfratto degli scogli, a pelo d'acqua
- 19:02 16 APR CATANIA

Cadavere donna sull'Etna, fermato figlio

Giovane ha fatto trovare corpo madre
- 18:58 16 APR ACCRA

Ghana: crollo in miniera, 16 morti

Tutti clandestini, estraevano oro per esportazione

ULTIMO VIDEOGIORNALE

18:00 Videogiornale ANSATg delle 18.00

TUTTI I VIDEO

ULTIME FOTO

Gentile utente, il vostro browser attualmente non supporta JavaScript oppure è stato disabilitato. Per poter visualizzare correttamente i contenuti di questa pagina si prega di abilitare JavaScript del vostro browser.

TUTTE LE FOTO

ULTIME PHOTOSTORY

- La DIA nei cantieri di restauro degli scavi di Pompei**
- MAPPA: La zona colpita dal terremoto**

ANSA partner di



2013 ANNO DELLA CULTURA ITALIANA YEAR OF ITALIAN CULTURE

ULTIME NEWS + LETTI + SUGGERITI TAGS

Topnews

TUTTI I TITOLI

- 19:50 Colosseo: Codacons, regalia a Tod's
- 19:35 Fo attacca Colle, saggi grande inciucio
- 19:34 Colle:Grillo,Rodota' nome spendibile
- 19:27 Pakistan: attentato a corteo politico
- 19:19 Gelmini:Grillo nervoso,sondaggi in calo
- 19:05 Ritrovato cadavere sub disperso Liguria
- 19:02 Cadavere donna sull'Etna, fermato figlio
- 18:58 Ghana: crollo in miniera, 16 morti
- 18:55 Voto, Berlusconi chiede rinvio udienza
- 18:51 Russia: resta in carcere Dmitrichenko

Debiti della Pa. Via libera della Corte dei conti alle regole e al contratto tipo per le richieste di liquidità di Comuni e Province

Dalla Cdp anticipazioni per tutti

L'assegno della Cassa depositi spendibile anche per i pagamenti di parte corrente

Gianni Trovati

MILANO

Gli anticipi della Cassa depositi e prestiti potranno essere utilizzati da **sindaci e presidenti di Provincia** per il pagamento di tutti i debiti, e non solo quelli collegati agli investimenti e quindi bloccati dal Patto di stabilità. Per essere finanziato dal prestito della Cassa, sarà sufficiente che il debito sia «certo, liquido ed esigibile», o comunque accompagnato da una fattura o un documento equivalente, al 31 dicembre scorso.

Una volta ottenuto il prestito, il Comune o la Provincia dovranno certificare l'immediato pagamento al creditore, e a vigilare sull'intero meccanismo sarà lo stesso ente guidato da Franco Bassani, che potrà disporre anche la risoluzione del contratto e pretendere quindi l'immediata restituzione dell'anticipo (si veda anche l'articolo a fianco).

L'Addendum per disciplinare l'erogazione degli anticipi agli enti locali, 4 miliardi in due anni, è stato registrato dalla Corte dei conti e pubblicato dal ministero dell'Economia, per cui l'intero meccanismo dei prestiti può partire. Le amministrazioni locali hanno tempo fino al 30 aprile per mandare le richieste alla Cassa, che concederà le risorse entro il 15 maggio: una volta accolta la domanda, gli enti dovranno sottoscrivere il contratto con la Cassa, che erogherà le risorse da destinare all'estinzione immediata dei debiti.

Il provvedimento, sotto forma di Addendum alla Convenzione del 5 dicembre 2003 che regola i rapporti fra Cassa e ministero dell'Economia, insieme agli allegati rappresentati dallo schema di domanda per gli enti locali e dal contratto-tipo fra i richiedenti e la Cdp, rende espliciti tutti i passaggi che conducono all'estinzione dei debiti pubbli-

cilocali con l'aiuto statale (si vedano anche i servizi a pagina 7). Il meccanismo è quello pensato per le amministrazioni a corto di liquidità, e si concretizza in un prestito che si può restituire in 30 anni con interessi collegati al Btp quinquennale (per il 2013 il tasso è del 3,302%).

Un punto essenziale è costituito dall'apertura del meccanismo a tutte le tipologie di debiti, senza una riserva ai mancati pagamenti di conto capitale. È la stessa norma di riferimento (articolo 1, comma 13 del Dl 35/2013) a far rientrare nel meccanismo di anticipazioni i «debiti certi, liquidi ed esigibili» al 31

PLATEA ESTESA

Alla distribuzione partecipano anche gli enti in pre-dissesto. Rischio di «squilibri» con le assegnazioni proporzionali alle istanze



Anticipazioni

● **Le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti sono destinate agli enti locali che non hanno la liquidità necessaria a saldare i propri debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre scorso.** Per queste amministrazioni, il Dl 35/2012 mette a disposizione un fondo da 4 miliardi in due anni, che gli enti riceventi dovranno restituire attraverso un piano di ammortamento che può durare fino a 30 anni: gli interessi sono calcolati sulla base dei rendimenti dei Btp quinquennali

dicembre 2012, mentre al comma 1 si parla espressamente di «debiti di parte capitale». L'Addendum (articolo 3, comma 4) parla più chiaro, e spiega che i soldi anticipati dalla Cassa andranno utilizzati per «il pagamento dei debiti di parte corrente e di parte capitale». Oltre alle risorse per gli investimenti bloccate dal Patto di stabilità, rientrano dunque nel meccanismo tutti i mancati pagamenti, compresi per esempio quelli alle società partecipate.

In questo quadro, diventa cruciale il meccanismo di distribuzione delle risorse: per il momento, in linea con la legge, l'Addendum prevede una ripartizione proporzionale alle richieste che arriveranno dalle amministrazioni, fra cui rientrano tra l'altro anche le grandi città interessate dal fondo anti-dissesto introdotto con il decreto enti locali di ottobre (Dl 174/2012). Una semplice ripartizione proporzionale potrebbe quindi rischiare di dirottare una quota maggioritaria delle risorse verso il gruppo dei Comuni più in difficoltà, in parallelo con il meccanismo della liberazione degli «spazi finanziari» (articolo 1, comma 1 del Dl 35/2013) che rischia di penalizzare gli enti «virtuosi». Su quest'ultimo fronte, l'Anci è intenzionata a introdurre un tetto alle singole richieste, nell'accordo che la Conferenza Stato-città può individuare entro il 10 maggio per correggere i parametri, e un intervento simile potrebbe riguardare anche le regole sugli anticipi della Cassa depositi e prestiti.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

I provvedimenti del Mef
www.ilsole24ore.com/norme/documenti

I punti chiave

01 | IL MECCANISMO

Gli enti locali hanno tempo fino al 30 aprile per inviare alla Cassa depositi e prestiti le domande di anticipazione, firmate dal rappresentante legale (sindaco o presidente di Provincia) e dal responsabile finanziario. La Cassa depositi e prestiti entro il 15 maggio concede le anticipazioni: alla concessione l'ente stipula con la Cassa un contratto, che regola il piano di ammortamento (fino a 30 anni) e gli obblighi da parte dell'amministrazione

02 | I DEBITI PAGABILI

Le risorse anticipate dalla Cdp possono essere utilizzate anche per i debiti di parte corrente, e non solo per quelli relativi agli investimenti e quindi bloccati dal Patto di stabilità. La previsione determina una platea molto ampia di possibili beneficiari, fra cui rientrano anche gli enti che hanno chiesto gli aiuti anti-dissesto. In questo quadro, la distribuzione delle risorse in misura proporzionale alle richieste rischia di escludere dall'aiuto molti enti

03 | I CONTROLLI

È la stessa Cassa depositi e prestiti ad avere compiti di controllo sull'utilizzo delle risorse per pagare i debiti, che va certificato entro 45 giorni. Il contratto regola anche le clausole di risoluzione, con obbligo di restituzione dell'intera somma ricevuta come anticipazione e non ancora ammortizzate, se l'ente non paga le rate di ammortamento o risulta inadempiente a qualcun altro degli obblighi previsti dal contratto





Il contratto. Gli obblighi di sindaci e presidenti

Fatture da saldare entro 45 giorni

Dall'arrivo dell'assegno della Cassa depositi e prestiti, gli amministratori locali avranno 45 giorni di tempo per liquidare i debiti e certificare alla stessa Cdp l'avvenuto pagamento. Un eventuale ritardo, però, rappresenta l'unico inadempimento che non conduce dritto alla risoluzione anticipata del contratto.

Oltre a dirigere il traffico delle anticipazioni, nell'Addendum diffuso ieri dal ministero dell'Economia la Cassa riceve l'incarico di vigilare su tutti i passaggi del meccanismo, affiancata dal ministero dell'Economia con un ruolo di controllo successivo. La procedura parte naturalmente dalle richieste che gli enti devono inviare, con

firma del legale rappresentante (sindaco o presidente) e dal responsabile finanziario, entro il 30 aprile. Nei 15 giorni successivi la Cassa esamina le richieste e assegna le risorse agli enti locali: interviene a questo punto il contratto-tipo, che fra gli altri aspetti prevede le clausole di risoluzione (articolo 10). In questi casi, il Comune o la Provincia sono tenuti alla restituzione immediata della somma ricevuta e non ancora ammortizzata.

Sono cinque gli "errori" degli enti locali che possono far crollare in anticipo l'intera architettura dell'anticipazione loro destinata. Il contratto si risolve, infatti, se l'ente locale destina le risorse anticipate dalla Cassa a uno scopo diverso dal paga-

mento dei propri vecchi debiti, oppure certifica in maniera falsa o incompleta di aver seguito fedelmente tutte le tappe dell'itinerario.

Ogni anno, il Comune o la Provincia devono pagare la rata d'ammortamento, con gli interessi calcolati sulla base dei rendimenti del Btp quinquennale. Anche i ritardati pagamenti portano alla risoluzione del contratto, a meno che non si rimedi entro 30 giorni, e lo stesso effetto è prodotto dall'invio di Rid incompleti o non conformi ai modelli (in questo caso il tempo per correre ai ripari è di 15 giorni). La quinta ipotesi di annullamento è potenzialmente la più ampia, perché riguarda l'inadempimento «di una qualsiasi delle obbligazioni» previste dal contratto: l'unica eccezione, appunto, riguarda la certificazione sull'avvenuto pagamento dei debiti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it





Nessun nuovo decreto sulla cassa in deroga

Fornero: servono 2,3 miliardi. Grilli sullo sblocca crediti: correzioni se sfioriamo il 3%

LUISA GRION

ROMA — L'emergenza c'è, ed è talmente grave che per sanarla servirebbe il doppio dei fondi finora considerati. Ma il governo in carica è in scadenza e non può risolvere la scottante questione (trovare i soldi per far sì che chi è rimasto senza lavoro possa andare in cassa integrazione) varando un nuovo decreto. Forse, però, si può "salire" al volo su un provvedimento già in atto: quello sui pagamenti della Pubblica amministrazione.

L'incontro di ieri fra il ministro del Lavoro Fornero e le parti sociali, su come rifinanziare la Cig in deroga per l'intero 2013, si è chiuso con un rinvio. Il ministro ha ammesso la gravità del caso, tanto da annunciare che i fondi necessari ammonterebbero ad almeno 2,3 miliardi: solo pochi giorni fa le stime si aggiravano sul

miliardo. Ma raddoppiata la cifra, la soluzione resta da trovare. «Il nostro governo è in scadenza, non possiamo fare decreti», ha detto la Fornero a sindacati e imprese. E parlando di se stessa ha precisato: «Non è facile trovare le risorse e certamente non può farlo il ministro da solo». Dunque non basta l'impegno del Lavoro: sul fatto concordano anche i sindacati che hanno chiesto un nuovo incontro a Palazzo Chigi alla presenza del premier Monti e del ministro Grilli. Richiesta appoggiata pure dalla Fornero: «Supereremo le resistenze», ha assicurato, riferendosi alle divergenze di vedute con Grilli.

Il titolare dell'Economia - si sa - non sembra convinto dell'emergenza del caso («i soldi ci sono e il governo non lascia spese scoperte», ha detto solo qualche giorno fa), ma il pressing delle ultime ore deve aver lasciato il se-

gno. I sindacati, che ieri hanno protestato unitariamente di fronte a Montecitorio, hanno fatto notare che, senza interventi sulle risorse, entro la fine dell'anno 500-700 mila lavoratori rischiano di restare senza ammortizzatori sociali e senza reddito. Ecco quindi che lo stesso Grilli ieri sera ha suggerito la via d'uscita. Il governo ha le valigie pronte e non può fare altri decreti, ma le Camere possono inserire il rifinanziamento della Cig su un treno veloce già in viaggio: il decreto dei pagamenti che la Pubblica amministrazione deve alle imprese. Varato un paio di settimane fa, dovrà essere convertito in legge fra una quarantina di giorni e la presidente della Camera Laura Boldrini ha subito fornito la sponda: «Con la Commissione speciale siamo in grado di esaminare in assoluta tempestività qualsiasi provvedimento urgen-

te», ha precisato. Resta la questione delle risorse: «Il Parlamento deve trovare le coperture necessarie» ha sottolineato Grilli. Quelle per i pagamenti delle P.a. ci sono: «Quattordici miliardi in cassa, 26 attivabili dallo Stato». Ora si trovano altri fondi per la Cig. Ma l'importante, raccomanda il ministro, è far sì che il deficit non sfiori il tetto del 3% sul Pil. Dove pescare i soldi? Il sindacato qualche idea ce l'ha, anche se ieri, nella protesta davanti a Montecitorio, si è beccato i fischi di alcuni lavoratori che lo hanno accusato di essersi occupato del tema in ritardo. «Si rinviino le spese militari già programmate, paghino il conto le rendite finanziarie e i grandi patrimoni», ha suggerito Susanna Camusso, leader della Cgil. Se la risposta non arriverà, presto si tornerà in piazza, promettono la Cgil stessa, Cisl e Uil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

LA CIG IN DEROGA
Per rifinanziare la Cassa integrazione in deroga servono non meno di 2,3 miliardi

CONTRO LA CRISI REDDITO PER TUTTI
I PRECARI E LE DISOCCUPATE

A CHI SPETTA
A tutti i lavoratori subordinati non assistiti dalla Cassa integrazione guadagni



IN PIAZZA
Un'immagine della manifestazione di ieri davanti a Montecitorio, organizzata da Cgil, Cisl e Uil

Incontro ministro-parti sociali. Il Tesoro: la Camera può decidere ma trovi la copertura





L'audizione del ministro dell'Economia

Grilli: «Restituiamo i crediti alle aziende ma la bibbia è il tetto del deficit al 3%»

Confindustria lancia l'allarme su Tares e liquidità «Siamo in difficoltà»

di priorità ed evitare che «creditori più giovani possano scolare la lista» proprio attraverso azioni di pignoramento.

Tares e liquidità restano invece le priorità nell'agenda di

Confindustria. Un tributo, la Tariffa rifiuti e servizi, che, come evidenziato dal dg Marcela Panucci dinanzi alla commissione speciale della Camera, «comporta difficoltà operative per le imprese oltre che un significativo incremento del prelievo rispetto alla situazione preesistente». Ragione per cui gli industriali chiedono di rinviare l'applicazione al 2014 per rivederne l'impostazione, abrogare a regime la maggiorazione e escludere la Tares

per alcune tipologie di locali. Capitolo liquidità: «È in corso la terza ondata di credit-crunch, dopo quelle del 2007-2009 e quella del 2011-2012 - avverte Panucci -. I prestiti alle imprese sono in caduta da più di un anno e mezzo». Mentre i fallimenti sono raddoppiati.

Soluzione: «Con l'immediata liquidazione di 48 miliardi si genererebbero, in tre anni, dieci miliardi di investimenti aggiuntivi delle imprese che avrebbero l'effetto di aumentare il livello del pil di circa l'1%». Da Rete Imprese Italia, il portavoce Ivan Malavasi, rilancia «un sacrosanto principio: chi ha lavorato deve essere pagato». Mentre il presidente (uscente salvo rinnovi) della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, ricorda la mission: «Sostenere la crescita, lo possiamo fare a condizione di non fare regali, non fare erogazioni a fondo perduto». Sull'altra bibbia, quella dei 40 miliardi, giura invece il ministro del Lavoro Elsa Fornero: «Devono andare presto in circolo». O saranno guai.

Per gli industriali 48 miliardi di euro restituiti alle aziende produrrebbero 1% di Pil



Il ministro Vittorio Grilli

ANTONIO PITONI ROMA

Beninteso, la «bibbia» resta quella del 3%. Del limite invalicabile del rapporto deficit/pil imposto dal trattato di Maastricht. Premessa che, tuttavia, non esclude la possibilità che la legge di stabilità del 2014 possa prevedere «ulteriori interventi» e nuove «tranche di pagamento» per chiudere la partita dei debiti commerciali della pubblica amministrazione accumulati al 31 dicembre 2012. Cifre alla mano, nel corso dell'audizione di ieri dinanzi alle commissioni speciali di Camera e Senato, Vittorio Grilli entra nel merito del «dl sblocca pagamenti» varato dal governo. Chiarendo che dei 40 miliardi necessari per saldare i debiti della Pa, 14

sono già in cassa («10 nel primo anno e 4 nel secondo») mentre i restanti 26 «sono attivabili con prestiti dallo Stato centrale».

Una clausola di salvaguardia garantirà il rispetto del tetto del deficit al tre per cento. Clausola che si risolve, come spiega il ministro dell'Economia, nel dovere del Mef di «monitorare l'andamento dei conti pubblici e i progressi dei pagamenti». Mettendo in conto la possibilità, in caso di sforamento, di interventi di natura correttiva «rallentando i pagamenti o con altre misure». E se già nei primi giorni dall'approvazione del decreto «si evidenzia un'accelerazione dei pagamenti», Grilli sottolinea come il provvedimento abbia recepito le indicazioni del Parlamento introducendo una norma che stabilisce «l'impignorabilità dei fondi destinati a questi pagamenti» per garantire l'ordine



Debiti Pa, via di Grilli ai primi pagamenti

LE IMPRESE

ROMA Un primo effetto il decreto sui debiti Pa lo ha già avuto. Sono circa 500 in più le amministrazioni che si sono registrate sulla piattaforma online del Mef in questi primi giorni di vita del provvedimento. E un'accelerazione dei pagamenti si è cominciata a vedere sulle Province, tramite un'analisi del sistema Siope. Sono questi gli elementi di novità che il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha presentato ieri alla Camera di fronte alle Commissioni speciali riunite per esaminare il decreto. Grilli ha anche ricordato che la convenzione con Cdp è stata già firmata e registrata dalla Corte dei Conti. E ha sottolineato che, grazie alla certificazione, si aprono nuovi spazi per l'estinzione dei debiti nel 2014. La prossima scadenza, ora, è la presentazione delle richieste finanziarie da parte degli enti locali (il 30 aprile) e il decreto ministeriale di riparto delle risorse (il 15 maggio).

Grilli ha anche confermato l'invalidità del tetto deficit-Pil al 3% e ha chiuso il giro di audizioni della Commissione che sta preparando gli emendamenti. La scadenza per la presentazione è slittata al 23 aprile, dopo l'elezione del Presidente della Repubblica. Abi e Confindustria sono state sentite ieri. La prima ha chiesto certezze sui pagamenti dei debiti ceduti pro-soluto dalle aziende e ha ricordato che i crediti ceduti ammontano a circa 17 miliardi, 11 dei quali pro-soluto. Confindustria ha nuovamente lanciato l'allarme per una nuova ondata di credit crunch, la terza dal 2007. E ha chiesto tempi rapidi per la conversione.



LA CRISI
E LE IMPRESE

Grilli: «Pagheremo i debiti Ma senza gonfiare il deficit»

Confindustria: «È emergenza liquidità». Ma il decreto slitta

DA MILANO PIETRO SACCO

Nemmeno a farlo apposta: Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, ha appena finito di spiegare alla Camera che serve «massima rapidità nella conversione del decreto» sui debiti della pubblica amministrazione perché «ritardare la conversione potrebbe creare incertezza sullo stesso esito della conversione» e i capigruppo di Montecitorio, riuniti in un'altra stanza, decidono di rinviare l'approvazione della legge. La discussione del testo doveva iniziare il 29-30 aprile per arrivare al voto il 2 o il 3 maggio, invece ci sarà un ritardo di una settimana: i capigruppo hanno deciso di mettere il Documento di economia e finanza all'inizio dell'agenda e così la discussione del decreto sui debiti comincerà il 6 di maggio per arrivare al voto il 9 o il 10.

Vittorio Grilli ha confermato quali sono le condizioni del decreto: è «una tantum», si prevede di pagare in 12 mesi 40 miliardi di euro di debiti dello Stato verso le imprese. Dei fondi necessari 14 miliardi sono già disponibili (4 per il 2013 e 10 per il 2014), mentre 26 miliardi «sono attivabili con prestiti dallo Stato centrale» (il Tesoro ha appositamente corretto gli obiettivi di emissioni di titoli per quest'anno).

Il ministero ha il compito di vigilare perché il deficit non superi comunque il 3%, quindi «se ci saranno evidenze di sfondamento interverremo in maniera correttiva o rallentando pagamenti o con altre misure». Per i debiti non compresi in quei 40 miliardi, visto che le stime indicano un passivo totale di 90 miliardi, si dovrà procedere con un'analisi più precisa: «Avere una fotografia completa della posizione debitoria consentirà di programmare, con

La Camera ascolta le associazioni. Rete Imprese Italia: «I soldi non bastano». L'Abi: «Alle banche serve certezza»

la Legge di stabilità per il 2014, nuove tranches di pagamenti per chiudere una volta per tutte il problema».

Le imprese non sono del tutto soddisfatte. Ieri la Camera ha ascoltato prima Confindustria, poi Rete imprese Italia, quindi la Cassa depositi e prestiti e alla fine anche l'Associazione bancaria. Panucci, per Confindustria, è stata

allarmante: «L'Italia è in emergenza liquidità - ha avvertito -. È in corso la terza ondata di credit-crunch, dopo quelle del 2007-2009 e quella del 2011-2012». I 91 miliardi di passivo totale non hanno confronti in Europa. Secondo i calcoli di Confindustria se lo Stato pagasse 48 miliardi dei suoi debiti consentirebbe alle imprese di investire 10 miliardi in più del previsto, generando in tre anni una crescita pari all'1% del Pil e, in 5 anni, 243 mila posti di lavoro. Ivan Malavasi, portavoce di Rete Imprese Italia, ha detto che le risorse stanziate non sono sufficienti, ma è importante che i pagamenti vadano avanti e sarebbe giusto prevedere «una clausola di salvaguardia», magari con compensazioni fiscali, che garantisca alle imprese l'incasso dei loro crediti anche nel caso di pubbliche amministrazioni inadempienti. Le banche dell'Abi (che, ha spiegato Grilli, incasseranno soltanto in un secondo tempo i 12 miliardi di debiti della pubblica amministrazione comprati dalle imprese) hanno chiesto «certezza» su quanto gli spetta.

La Cassa depositi e prestiti ha sottolineato che c'è un problema: i vertici scadono oggi, la Cdp probabilmente si troverà "in regime di prorogatio" ad attuare un decreto non convertito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





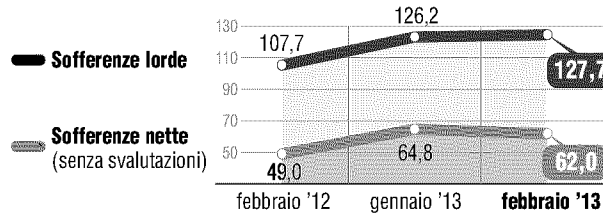
verso il saldo

Rinviata di una settimana, a inizio maggio, la discussione del testo che permetterà allo Stato di pagare le aziende. Il Tesoro fissa i paletti e spiega che 16 miliardi su 40 sono già a disposizione, gli altri vanno raccolti. Per il resto del passivo servono analisi più approfondite

Così le banche

	Attività di marzo (miliardi di euro)	Variazioni	
		su febbraio 2013	su marzo 2012
Raccolta	1.765	+0,5%	+1,5%
Depositi	1.212	+2,0%	+6,59%
Impieghi (privati e P.A.)	1.909	-0,1%	-2,0%
Prestiti a famiglie e imprese non finanziarie	1.465	-0,5%	-2,3%

Tasso medio sui nuovi mutui	marzo '12	febbraio '13	marzo '13
	4,27%	3,76%	3,66%



Fonte: Abi

ANSA-CENTIMETRI

DOVE SONO I DEBITI

METÀ DEL PASSIVO E NELLA SANITA

Circa dieci miliardi di euro per la sola fornitura di farmaci e dispositivi medici ad alta tecnologia. A tanto ammonta il credito che vantano farmacie e imprese farmaceutiche e del biomedicale dalla pubblica amministrazione, mentre proprio la sanità nel suo complesso sarebbe la voce che pesa per circa il 50% sul totale dei debiti della Pa (stimati dalla Banca d'Italia intorno ai 90 miliardi di euro). Soldi che le Regioni e le Asl pagano con ritardi che sfiorano anche i due anni, mettendo a rischio migliaia di attività private. L'esposizione di Asl e Regioni nel 2010 era di 35,6 miliardi di euro.



L'Italia ancora non riparte Disoccupati in aumento

● L'Fmi rivede le stime sul nostro Paese: crescita a -1,5% e i senza lavoro al 12% ● Grilli sui debiti Pa: «Possibili più fondi, ma il deficit non si tocca»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Italia va sempre più indietro. Secondo le stime di primavera dell'Fmi il Pil calerà anche quest'anno dell'1,5%, dopo una perdita del 2,5 dell'anno scorso. Anche il Tesoro nel Def (documento di economia e finanza) non ha escluso quel dato, limandolo però dello 0,2% (a -1,3%) considerando l'effetto espansivo dei pagamenti dei debiti della Pa. Sul decreto relativo ai pagamenti è intervenuto ieri in Parlamento il ministro Vittorio Grilli, ribadendo la possibilità di ulteriori stanziamenti l'anno prossimo e «aprendo» anche alla possibilità di inserire nel provvedimento le eventuali risorse per la Cig in deroga, «da non coprire però - ha dichiarato - con fondi per le spese in conto capitale». Quanto ai conti, il ministro ha insistito sulla necessità di non superare il 3% del deficit.

Resta il fatto che l'economia rallenta ancora, creando un pesante allarme occupazione. Secondo gli analisti di Washington il tasso di disoccupazione salirà al 12%, un punto e mezzo in più rispetto al 2012. «Alla fine del 2013 in Italia sarà stato svolto gran parte del lavoro di aggiustamento fiscale - ha spiegato Org Decressin, vice direttore per la ricerca del Fondo, presentando l'outlook - se tutte le misure saranno implementate». Questo permetterà di affrontare il 2014 con prospettive di crescita migliori. Che significa con un Pil positivo, ma di appena mezzo punto.

Come dire: il Paese arranca. E a pesa-

re sui fondamentali c'è anche l'incertezza politica. «Non c'è accordo su nuovo governo è ciò porta con sé dei rischi per il Paese», si legge nel rapporto. Blanchard ha aggiunto che, nonostante i passi avanti fatti sul piano fiscale, «crediamo che molto possa ancora essere fatto sul fronte della privatizzazione, sul fronte del sistema giudiziario eccetera». Le nuove stime pesano sull'indebitamento, che sale al 2,6% del Pil, e sul debito, che sfonda il 130%. Ma il Fondo non prevede la necessità della manovra. «Non ci dovrebbe essere bisogno di stringere ulteriormente la politica fiscale - ha dichiarato Carlo Cottarelli, direttore del Dipartimento Affari fiscali dell'Fmi - E questo, nel contesto di una politica monetaria a livello europeo che dovrà continuare a essere espansiva, dovrebbe aiutare l'Italia a riprendersi in termini di attività economica. Noi prevediamo una ripresa a partire dall'ultimo trimestre di quest'anno». Per Cottarelli il pareggio strutturale sarebbe raggiunto. Il deficit italiano, depurato dagli effetti del ciclo, sarebbe a -0,2%, sostanzialmente in equilibrio, anche considerando le nuove spese per i crediti delle aziende con la Pa, che incidono solo marginalmente sull'indebitamento.

CRESCITA

Ora si tratta di tornare a crescere. E su questo fronte lo stato del credito non è affatto secondario. Il settore bancario appesantisce tutta l'Eurozona, con la sua scarsa redditività e la debole capita-

lizzazione. La disponibilità del credito è uno dei presupposti per la ripresa: ecco perché si spinge per interventi a sostegno dei gruppi finanziari. Ma le banche restano osservate speciali, soprattutto dopo il *j'accuse* lanciato l'altroieri da Mario Draghi sui mancati ribassi nei tassi, nonostante il fatto che la Bce avesse garantito iniezioni di liquidità all'1%. Anche per Washington «gli interessi sui prestiti restano troppo alti, e c'è bisogno di ulteriori urgenti misure per rafforzare le banche».

Intanto in Parlamento interviene Grilli sui debiti della Pa. «Possiamo fare altro, oltre ai 40 miliardi già previsti, nel 2014? Io ritengo di sì», spiega il ministro ai parlamentari. Trattandosi di debiti pregressi fino al 2012, non spesa corrente, non pesano sul cammino verso il pareggio strutturale e quindi, «se al 15 settembre si potrà sapere quant'è l'ammontare esatto si potranno programmare» ulteriori tranche del debito per pagare i crediti commerciali. Dei 40 miliardi messi a disposizione, 14 sono già in cassa. Ma il tema più urgente oggi è la cassa in deroga. Il ministro non esclude che il Parlamento possa intervenire in quel provvedimento (anche se a rigor di regolamento sarebbe inammissibile per estraneità di materia), ma le coperture non possono essere in deficit. «L'Europa considera la spesa per il welfare strutturali, e quindi non finanziabili con indebitamento», spiega. «Siamo pronti a superare la non ammissibilità se c'è l'unanimità - dichiara il relatore Giovanni Legnini (Pd) - ma trovare le risorse con nuovi tagli è difficile, abbiamo raschiato il barile».

LE PREVISIONI SULLE MAGGIORI ECONOMIE

Variazioni % annue del Pil e differenze rispetto alle stime di gennaio

	2013		2014	
MONDO	3,3	-0,2	4,0	0,0
Usa	1,9	-0,2	3,0	-0,1
Area euro	-0,3	-0,2	1,1	0,0
Germania	0,6	+0,1	1,5	0,0
Francia	-0,1	-0,4	0,9	0,0
ITALIA	-1,5	-0,4	0,5	0,0
Spagna	-1,6	-0,1	0,7	-0,1
Regno Unito	0,7	-0,3	1,5	-0,3
Giappone	1,6	+0,4	1,4	+0,7
Canada	1,5	-0,3	2,4	+0,1
Russia	3,4	-0,3	3,8	0,0
Cina	8,0	-0,1	8,2	-0,3
India	5,7	-0,2	6,2	-0,1
Brasile	3,0	-0,5	4,0	+0,1
Messico	3,4	-0,1	3,4	-0,1

Fonte: World Economic Outlook Fmi

ANSA-CENTIMETRI



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it



CASSA IN DEROGA, I SOLDI PROPRIO NON SI TROVANO

APPELLO DEI SINDACATI IN UNA PIAZZA SEMIVUOTA

di Salvatore Cannavò

La battaglia di primavera del sindacato si chiama cassa in deroga. Nonostante una manifestazione tenuta ieri davanti a Montecitorio, poco partecipata e composta in larga misura da pensionati, conclusa rapidamente, il tema è stato comunque posto all'attenzione della politica. Lo dimostra l'incontro avuto ieri mattina tra i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil e i presidenti di Camera e Senato. Nel "palazzo" tutti si dicono d'accordo nel sottolineare l'urgenza del problema sociale e la necessità di fare presto. Anche il ministro Elsa Fornero, che nel pomeriggio ha incontrato, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella, si è dichiarata d'accordo con le richieste dei sindacati. Però i soldi necessari non si trovano. Elsa Fornero l'ha detto con molta chiarezza: "Lo scenario di crisi

e l'esperienza dello scorso anno ci indicano che la spesa non sarà più bassa del 2012 e cioè 2,3 miliardi di euro". Per Camusso sono 2,7 ma ognuno basa i propri calcoli su stime diverse. Il problema vero è che, come ha spiegato il ministro, il governo "è in scadenza" e non fa decreti. Se questo è il tappo che si frappona alla soluzione di un'emergenza la trattativa si mescola alla situazione politica, alla nascita di un nuovo governo e, quindi, alla stessa elezione del presidente della Repubblica. Di fronte all'impotenza manifestata dal ministero del Lavoro i sindacati puntano ora a incontrare direttamente il presidente del Consiglio, Mario Monti e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. "Noi non molliamo" fa sapere Luigi Angeletti ritenendo inaccettabile che si sia trovata la soluzione per 40 miliardi di debiti verso le imprese "mentre non si trova quel miliardo o miliardo e mezzo che serve per la cig". Su-

sanna Camusso ha invece indicato nelle spese militari e nella tassazione delle rendite e dei patrimoni la strada per trovare le risorse. Ma, appunto, se il governo alza le mani in segno di resa sul fronte degli strumenti, non si capisce come proseguire.

UN'IDEA PRECISA su come reperire risorse ce l'ha il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina che ieri sera, nell'audizione del ministro Vittorio Grilli alla Commissione speciale della Camera, ha presentato la sua proposta: "Una rinegoziazione con la Commissione europea del percorso verso gli obiettivi di deficit, comunque irraggiungibili". Se per risolvere il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione si è ottenuto di alzare il rapporto deficit/Pil dal 2,5 al 2,9 per cento allora, spiega Fassina in un Transatlantico distratto dalle trattative per il Quirinale, occorre proseguire su questa stra-

da. Un'ipotesi avvalorata anche dalla proposta del presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Franco Bassanini, di spalmare il pagamento dei debiti verso la Pubblica amministrazione su più anni liberando risorse per altri obiettivi.

Di emergenze, in effetti, ce ne sono tante: "Esodati, contratti a termine nelle pubbliche amministrazioni, risparmio energetico, missioni internazionali, contratti di servizio con Fs, Anas e Poste", per seguire ancora l'elenco di Fassina. Il suo è un chiaro invito al governo in carica a farsi da parte per lasciare il campo a un esecutivo dotato di pieni poteri. Ma, per il momento, quell'esecutivo non c'è. Cgil, Cisl e Uil stanno quindi ragionando sull'ipotesi di una manifestazione nazionale, da convocare a maggio dopo quella già convocata dalla Fiom il 18. Domani si incontreranno di nuovo anche per verificare se chiudere l'intesa sulla rappresentanza e aprire, così, una fase nuova nelle relazioni industriali.



Poca gente ieri mattina davanti a Montecitorio Ansa



San Raffaele, scontri fra polizia e lavoratori

GIORNATA CONVULSA e di tensioni all'ospedale San Raffaele di Milano: nella mattinata di ieri la polizia e un'ottantina di lavoratori si sono scontrati, e tre dipendenti sono rimasti contusi, nel tentativo di occupare l'accettazione, come avvenuto lunedì. Dopo di che tredici lavoratori sono saliti sul tetto dell'ospedale, da cui sono scesi solo dopo le 19, per richie-

dere l'intervento della Regione Lombardia per far riaprire la trattativa con le parti in causa e bloccare i licenziamenti.

La questione sul tavolo infatti è sempre quella dei 244 licenziamenti dei lavoratori del comparto, diventata realtà dopo che la scorsa settimana sono partite una quarantina di lettere di licenziamento, e col rischio che ne

giungano altre 200 presto. Negli ultimi mesi la trattativa tra azienda e sindacati è del tutto naufragata dopo il referendum dei lavoratori, che aveva bocciato l'ipotesi di accordo siglato al ministero del Lavoro, e la mediazione tentata dal prefetto di Milano. Il fronte sindacale del San Raffaele si è spaccato, con le sigle di base dell'Rsu, più intransigenti, e i confederali più disponibili a trattare e propensi a chiedere gli ammortizzatori sociali.



Licenziamenti al San Raffaele, blitz in accettazione

MILANO. La vicenda dell'ospedale San Raffaele di Milano si sta incancrenendo, e l'arrivo delle prime lettere di licenziamento ha esasperato gli animi. Si spiega così il tentativo - da parte dei dipendenti - di bloccare ieri mattina il funzionamento del reparto accettazione e il conseguente intervento delle forze dell'ordine, degenerato in tafferugli e scontri, con un bilancio di un paio di manifestanti contusi che hanno dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso. «Tenteremo ancora di entrare e occupare l'accettazione, con una forma diversa», diceva ieri mattina Daniela Rottoli, coordinatrice della Rsu del San Raffaele. E

tredici dipendenti, tra cui alcuni già licenziati, sono saliti sul tetto dell'ospedale, per rendere ancora più visibile la protesta. Ma si è mosso anche il fronte del dialogo. I sindacalisti dell'Usb si sono rivolti alla politica, chiedendo in particolare al nuovo consiglio regionale lombardo «di entrare in campo, per impedire che le colpe degli amministratori ricadano sui lavoratori e sull'utenza». Mentre dalla Cgil è giunta la richiesta di riaprire un tavolo di trattativa che eviti i licenziamenti. E ieri, giorno di insediamento della commissioni sanità in Regione, si sono recati alla sede dell'ospedale il capogruppo del M5S Silvana Carcano e il capogruppo dell'opposizione

Umberto Ambrosoli con il capogruppo della Lista civica, Lucia Castellano. Ambrosoli ha "sposato" la richiesta dei sindacati di mostrare i conti dell'ospedale: «È vero che per legge il bilancio deve essere mostrato a giugno, ma non ci si può attaccare a cavilli formali per non far conoscere la verità». I lavoratori sul tetto sono poi scesi in serata, dopo che gli assessori regionali hanno preso l'impegno a far riaprire una trattativa tra ospedale e sindacati. Che sono stati confortati dalla sentenza che ieri ha stabilito il reintegro di una lavoratrice licenziata mesi fa: oggi farà rientro in ospedale.

Enrico Negrotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Gli scontri di ieri mattina



Decisiva la mediazione della Regione dopo una giornata di scontri e caos. Il tavolo in Prefettura

San Raffaele, si torna a trattare

I lavoratori salgono sul tetto ma in serata arriva l'apertura

ANCORA una giornata di caos per il San Raffaele, con tafferugli tra i lavoratori e la polizia che presidiava gli sportelli dell'accettazione già bloccati lunedì, tre manifestanti fi-

niti al pronto soccorso e altri 13 dipendenti saliti sul tetto a protestare, il tutto mentre arrivavano altre lettere di licenziamento. Poi, in serata,

lo spiraglio: la Regione si è detta pronta a convocare un altro incontro in Prefettura con i sindacati e l'ospedale. Proteste sospese, quindi, in attesa della nuova trattativa. In-

tanto l'Asl diffida il San Raffaele riguardo a irregolarità riscontrate nei brogliacci delle sale operatorie.

ALESSANDRA CORICA
ALLE PAGINE II E III

San Raffaele, ora si tratta è tregua dopo botte e caos la Regione vuole mediare

Lavoratori sul tetto, poi la proposta di incontro in Prefettura

LA TENSIONE e la paura, le lacrime e la rabbia. La seconda giornata del San Raffaele bloccato è iniziata con gli scontri tra i manifestanti e la polizia, che si sono conclusi con trasferiti al Pronto soccorso, di cui uno con principio di infarto e un altro con lesioni alla schiena. È proseguita con l'occupazione del tetto dell'ospedale da parte di 13 lavoratori, ed è finita con la promessa di un nuovo incontro, a breve, in Prefettura, a cui parteciperanno i sindacati e la Regione, e a cui sono invitati anche i vertici dell'ospedale per cercare di trovare una quadra. E di bloccare quei 244 licenziamenti il cui spettro, sempre più concreto, negli ultimi giorni ha fatto tremare l'ospedale di via Olgettina.

Dopo una notte di tregua, la protesta si è riaccesa ieri mattina verso le 9, quando i lavoratori hanno tentato un nuovo blitz in accettazione, dopo quello del giorno precedente che aveva

portato alla chiusura dei 32 sportelli. Un'ottantina di infermieri e tecnici del comparto — guidati dai sindacati Usi e Usb, rimasti in presidio dopo la rottura di lunedì con Cgil, Cisl e Uil — ha provato a rientrare nei locali ma è stata bloccata dai poliziotti in tenuta antisommossa. La mattinata è proseguita con la decisione di 13 lavoratori di salire sul tetto: un'azione, questa, analoga a quella dello scorso novembre, quando Daniela Rottoli e Graziella Monacelli (coordinatrice e vice-coordinatrice della Rsu) vi si erano accampate per 36 ore. Le due, con undici colleghi, ieri hanno ripetuto il blitz, trascorrendo la giornata di fronte a quella statua dell'arcangelo Gabriele per la quale don Verzè, nel 2009, spese 2,5 milioni di euro. Tra i manifestanti sul tetto anche tre lavoratori che, nelle ultime 48 ore, hanno ricevuto la lettera di licenziamento: in totale, delle 40 raccomandate spedite dall'azienda

una settimana fa, venti sono arrivate a destinazione. «Manelle ultime ore la direzione ha convocato diversi dipendenti per consegnare a mano la lettera di licenziamento — denuncia Margherita Napolitano, delegata Usb — È inaccettabile che l'azienda agisca così: uno stillicidio».

Per tutto il giorno il clima in ospedale è stato difficilissimo. Verso le 13 i manifestanti hanno ricevuto la visita dei consiglieri regionali di opposizione Umberto Ambrosoli e Lucia Castellano. «Il gruppo della Lista civica e quello del Pd - ha spiegato l'ex candidato alla presidenza - hanno firmato la richiesta di audizione delle rappresentanze sindacali e dei vertici aziendali in Commissione sanità: vogliamo capire se una via d'uscita da questo stallo sia possibile». Presente anche il capogruppo dei 5 Stelle, Silvana Carcano, che ha depositato una mozione urgente in Regione sul caso San Raffaele.

Nonostante questo i lavoratori non si sono fermati e hanno proseguito la protesta: nel pomeriggio sono riusciti a rientrare in accettazione, occupando di nuovo l'atrio e costringendo alla chiusura gli sportelli. Solo alla fine della giornata si è arrivati a una tregua: la tensione è calata quando dall'assessorato alla Sanità della Regione è arrivata la conferma di voler partecipare a un nuovo incontro in Prefettura, per trovare un accordo e scongiurare gli esuberanti, facendo riprendere il dialogo tra l'azienda e i sindacati. Una decisione che ha convinto i tredici lavoratori, verso le 19.30, a scendere dal tetto: «Abbiamo raggiunto il nostro obiettivo — spiega Graziella Monacelli, vicecoordinatrice della Rsu — Volevamo l'impegno delle istituzioni affinché la trattativa possa ricominciare: adesso speriamo che l'incontro avvenga presto».

(al. cor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al tavolo promosso dall'assessorato alla Sanità con i sindacati sono stati invitati i vertici dell'ospedale

La polizia presidia l'accettazione, altri licenziamenti comunicati a voce Arrivano Ambrosoli e Castellano, e Carcano di M5S



PER SAPERNE DI PIÙ
www.grupposandonato.it
www.regione.lombardia.it



www.ecostampa.it

San Raffaele, si torna a trattare
 I negoziatori si sono riuniti in serata a un tavolo aperto

Comune, trecento milioni per i cantieri fino all'Expo

Com'è a formare la festa in un incubo

LA CRISI DEL LAVORO

San Raffaele, ora si tratta è tregua dopo botte e caos la Regione vuole mediare
 Lavoratori sul data, pallo prepastrato in via di Prefettura

FAI LA SCELTA GIUSTA!
 PER LA VENDITA PAGA LA TROVATA

ORO EXPRESS

"Equipe incomplete, carte irregolari" la diffida dell'Asl sulle sale operatorie

Esuberanti alla Bracco, sfilano al Centro diagnostico

100859

Milano A rischio 244 posti. I vertici: esito del mancato accordo

Scontri al San Raffaele tra lavoratori e polizia

Occupata l'accettazione. Due contusi

MILANO — In rivolta. È stata una giornata di rabbia ieri al San Raffaele, dove venerdì sono partite 40 lettere di licenziamento. Scontri tra lavoratori e forze dell'ordine hanno portato due infermieri al Pronto soccorso per contusioni. Tredici dipendenti sono saliti sul tetto fino a sera, dove sono stati raggiunti anche da Silvana Carcano, candidata dal M5S a governatore della Lombardia nelle elezioni che si sono svolte lo scorso 24-25 febbraio. L'accettazione, dove i pazienti pagano il ticket per le visite, è stata occupata nel pomeriggio con altri momenti di tensione con la polizia. Le sale operatorie si sono trovate in difficoltà, con il rinvio di interventi chirurgici.

A rischio complessivamente ci sono 244 posti di lavoro tra amministrativi e personale socio-sanitario. I (primi) quaranta licenziamenti sono scattati

dopo il fallimento delle trattative sindacali: in un referendum di fine gennaio il 55% dei lavoratori ha bocciato l'ipotesi di una riduzione del 9% della retribuzione (incentivi e premi) in cambio della salvaguardia dell'occupazione. Così nell'ospedale che fu di don Luigi Verzé — e che dallo scorso maggio è di proprietà dell'imprenditore Giuseppe Rotelli — è il momento della collera. I lavoratori avevano manifestato già lunedì al termine di un'assemblea, ma ieri la situazione è precipitata. Gli scontri con la polizia sono scoppiati in mattinata perché i dipendenti volevano occupare l'accettazione: sono stati bloccati, ma solo fino a metà pomeriggio, quando le forze dell'ordine non sono più riuscite a contenere la protesta. E i dipendenti hanno gridato tutto il loro sdegno anche dal tetto.

Le posizioni tra l'ospedale guidato da Nicola Bedin e i sin-

dacati Rsu al momento appaiono inconciliabili. «Le lettere di licenziamento rappresentano l'inevitabile esito del mancato accordo con la Rsu e rappresentano oggi uno strumento necessario per affrontare il grave stato di crisi del San Raffaele — hanno scritto i vertici ospedalieri in una nota diffusa venerdì —. Purtroppo il referendum dei lavoratori ha respinto l'intesa raggiunta al ministero del Lavoro e successivamente è stata bocciata anche la mediazione del Prefetto di Milano (che obbligava l'ospedale a non licenziare per due anni in cambio del via libera al taglio delle retribuzioni, ndr)». L'obiettivo di Bedin è risanare i conti del San Raffaele (finito sotto la gestione di don Verzé sull'orlo di un crac da 1,5 miliardi di euro): per il primo semestre 2012 sono state dichiarate perdite di 34 milioni di euro (anche se sono stati fatti notevoli sforzi sul con-

tenimento dei costi), mentre è in fase di elaborazione il bilancio complessivo del 2012. Ma Pierluigi Previtali, delegato della sigla sindacale Usb, attacca: «Crederemo che il San Raffaele è in rosso solo quando lo leggeremo nel bilancio dell'ospedale. Prima d'allora non possono essere chiesti sacrifici sulla pelle dei lavoratori in nome di un ipotetico pareggio dei conti. Saranno disposti a trattare solo quando ci sarà più trasparenza, accompagnata da un piano di risanamento che prevede sacrifici per tutti». I vertici del San Raffaele ribadiscono: «Non escludiamo che, in presenza di fatti nuovi, l'intera procedura di licenziamenti possa essere rivista». Ma un accordo appare ancora lontano, anche se dalla politica lombarda e dal Prefetto arrivano segnali di mediazione.

Simona Ravizza

sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

I tagli

Al San Raffaele sono a rischio 244 posti di lavoro tra amministrativi e personale socio-sanitario. I primi 40 licenziamenti sono scattati dopo il fallimento delle trattative sindacali

Il referendum

In un referendum il 55% dei lavoratori ha bocciato l'ipotesi di un taglio del 9% della retribuzione (incentivi e premi) in cambio della salvaguardia dell'occupazione

40
Le lettere
Venerdì sono partite 40 lettere di licenziamento per i dipendenti del San Raffaele



Tensione La protesta contro i licenziamenti al San Raffaele. Negli scontri due infermieri sono finiti al Pronto soccorso (Brändi)

www.ecostampa.it



100859

Scontri polizia-lavoratori Si infiamma la vertenza al San Raffaele di Milano

E un gruppo occupa il tetto: "No ai licenziamenti"

il caso

**FABIO POLETTI
MILANO**

«**S**e scendiamo - dicevano - ci aspettano altre duecento lettere di licenziamento». E allora i tredici dipendenti dell'ospedale San Raffaele sono rimasti tutto il giorno sul tetto della palazzina C, così in alto quasi da toccare la cupola con la statua del santo, frutto della megalomania di Don Verzè che in eredità ai tremila lavoratori dell'ospedale e a tutti i pazienti di quello che era un centro dell'eccellenza sanitaria di tutta Italia ha lasciato una straordinaria voragine di bilancio. «Vergogna, non siamo noi che dobbiamo pagare la crisi del San Raffaele», protestano ora i tredici dipendenti, un paio di loro già licenziati su due piedi da

quella lettera recapitata venerdì scorso.

«Scelta inevitabile», motiva l'amministrazione dell'ospedale ora nelle mani di Giuseppe Rotelli, il re della sanità e non solo quella in Lombardia. Le prime quaranta lettere già spedite hanno colpito in ugual misura sanitari e impiegati. Altre duecento sono pronte a partire. La direzione dell'ospedale assicura che queste lettere sono solo il frutto dell'accordo respinto dai tremila lavoratori, in maggioranza contrari al ridimensionamento pilotato del nosocomio. Ma avere detto «no» e salire sul tetto non basta ai camici bianchi e ai colletti bianchi del San Raffaele. Però allo stesso tempo non possono bloccare il nosocomio che raccoglie pa-

zienti da mezza Italia, soprattutto nei reparti di cardiocirurgia e oncologia, da sempre tra i migliori del Paese. «Non abbiamo mai bloccato i pazienti e non lo faremo mai», assicurano i lavoratori che da venerdì sono scesi sul piede di guerra.

Ieri mattina - per il secondo giorno - intanto hanno bloccato l'accettazione centrale dell'ospedale, inviando i pazienti direttamente in reparto. Ma davanti agli uffici si sono trovati un reparto di polizia in assetto antisommossa. Ne è nato uno spintonamento, niente di grave anche se due lavoratori si sono fatti vedere al Pronto Soccorso per alcune contusioni. «Tenteremo ancora di entrare e occupare l'accettazione», promette Daniela Rottoli, la coordinatrice della Rsu del San Raffaele. Ma si capisce che la battaglia sul futuro dell'ospedale e dei suoi dipendenti non si può giocare solo in via Olgettina. «Che venga qui qualcuno dalla Regione. Qualcuno che possa prendere impegni preci-

si. Si facciano carico di questo problema. Chiediamo un loro intervento affinché si solleciti l'apertura di un tavolo con bilanci alla mano».

Un'ipotesi appoggiata pure dalla Cgil di Milano: «La proprietà del San Raffaele apra urgentemente il confronto per evitare che la tensione salga ancora». L'invito non cade nel vuoto a Palazzo Lombardia. L'assessore alla Sanità Mario Mantovani giura di stare operando «per trovare una soluzione che possa soddisfare tutti». In via Olgettina si fanno vedere Umberto Ambrosoli e Lucia Castellano eletti in Regione per il Pd. Con loro pure la capogruppo del Movimento 5 Stelle Silvana Carcano che vuole presentare una mozione sul San Raffaele che impegni la Giunta regionale a sospendere le procedure di licenziamento almeno fino a quando non sarà possibile analizzare il bilancio dell'ospedale, valutare l'entità del buco e capire quali contromisure adottare senza discriminare i lavoratori o snaturare per sempre il polo sanitario.

I numeri

3000

dipendenti

Il numero dei lavoratori dell'ospedale San Raffaele di Milano: 40 sono già stati licenziati

200

lettere

Un'ulteriore ondata di licenziamenti è stata decisa per coprire il buco di bilancio della struttura

SOLUZIONE POLITICA

La Regione assicura che sta lavorando per soddisfare tutti

LA PROTESTA

Accettazione bloccata, i pazienti sono stati indirizzati ai reparti



I lavoratori ieri sul tetto del San Raffaele

Sanità Interrogato in carcere l'ex direttore generale dell'Istituto dermatologico, Temperini

Idi, le «garanzie» di Versaldi

Ma gli investitori non si vedono

Il cardinale, neocommissario pontificio, visita l'ospedale

Alla messa per il ritorno alla normalità dell'Idi si seppellisce la vecchia guardia della (commissariata) Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione.

Ieri, il cardinale Giuseppe Versaldi, è stato all'Idi. La crisi - è stato il suo commento - «è stata il frutto di colpe e di debolezze che devono essere individuate per essere sradicate». E ancora: «È necessario uno spartiacque fra passato e presente», ha sottolineato. Il commissario pontificio ha visitato quel che resta dell'ospedale il cui fatturato è crollato verticalmente (l'altro, il San Carlo di Nancy, nei mesi scorsi avrebbe incassato 20mila euro in tutto) e incontrato i dipendenti, promesso di trovare i soldi necessari a evitare pignoramenti (scongiurato per un soffio quello della Siemens) e pregato tra i banchi nella cappella di via dei Monti di Creta. Particolare significativo: quando il superiore della Congregazione, padre Ruggero Valentini, è comparso in chiesa, un gruppo di dipendenti è uscito in segno di silenziosa protesta contro la vecchia e compromessa gestione dell'ospedale. Alla fine, commissario e commissariati, si sono salutati con strette di mano. Quella di Valentini è rimasta a mezz'aria, sospesa fra cielo e terra, mentre il cardinale Versaldi si congedava da lui con un educato saluto.

Ai sindacati che, dopo una breve conferenza stampa, lo hanno quasi stretto chiedendogli come e quando arriveranno i nuovi investimenti per far ripartire l'attività, il cardinale ha risposto di pazientare perché si sta cercando un accordo per riavviare l'Idi anche dal punto

di vista delle attrezzature, mentre una tranche di stipendi è stata pagata con bonifico proprio ieri. Intanto il dialogo con i vertici della Siemens è affidato a Giuseppe Profiti che, da manager del Bambino Gesù e, dunque, cliente privilegiato dell'azienda tedesca, può ottenere, forse, una dilazione.

Ma da ieri Versaldi dovrà occuparsi anche della censura espressa dalla Federazione Nazionale della Stampa per il licenziamento del vaticanista di Elea, Piero Schiavazzi: «Ha dato voce alla cultura del lavoro e della legalità», ha detto il segretario generale Fnsi Franco Sidi. «La sua è un'epurazione».

La vera speranza è che arrivino investitori. Soldi che certamente non saranno del Vaticano. Su questo, la Santa Sede è stata chiara fin dal principio. Sabato scorso il commissario pontificio lo ha ribadito per radio: ipotizzare un'intenzione del Vaticano di acquisire l'Idi «è non solo un'alterazione, ma un capovolgimento della realtà e un processo malizioso alle intenzioni». Si spera - ha detto anche Versaldi - di ritrovare i soldi distratti da Franco Decaminada e soci, mentre, proprio ieri, a Regina Coeli si è svolto un secondo interrogatorio dell'ex direttore generale dell'Idi nonché presidente della fallita Elea FP, Domenico Temperini. L'ex imprenditore, la cui ex moglie, Emanuela Gismondi, è stata denunciata per riciclaggio (assieme al padre Leonello e all'attuale compagna Evelyne Malaponte) deve rispondere di alcuni bonifici effettuati nel 2011 alla Giesse di Decaminada.

Ilaria Sacchettoni
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

Il governo

Dal 29 marzo l'Idi è amministrata da tre commissari: Mario Spina, Carmela Regina Silvestri e Stefania Chiaruttini



L'incontro Il cardinale Giuseppe Versaldi (a sinistra) e padre Ruggero Valentini (a destra) dopo la messa



Gli arresti

Il 4 aprile la Procura ha eseguito i primi arresti per il crac: Franco Decaminada e Antonio Nicolella sono ai domiciliari, Domenico Temperini in cella

Ma gli investitori non si vedono
 Ma gli investitori non si vedono
 Il capitale è un'incognita inaffidabile, Italia, l'Europa

Monaco Motors
 Concessionario BMW, Harley-Davidson
 Contattaci con calma su www.monacomotors.it

1700 di 21 aprile passaggio di proprietà gratuito. In più finanziamento lease zero o leasing omaggi.

La salute, la polemica

Caro ticket, stop di Caldoro: «Basta colpire i cittadini»

Braccio di ferro con l'esecutivo il governatore: se cercano risorse tagliano i fondi dei ministeri

«Siamo contrarissimi all'aumento dei ticket per la sanità». Il presidente della Regione Caldoro respinge l'ipotesi di una ulteriore stangata (+20 per cento), legata alla necessità del governo di reperire 2 miliardi per risanare i conti della sanità. Di questi 2 miliardi la Campania dovrebbe coprire una quota di 200 milioni. «Con il governo siamo stati chiari, non consentiremo che a pagare siano i cittadini. Pensare che i nuovi tagli alla sanità vengano compensati scaricandone il peso sul contribuente, che in questo caso è anche un paziente, non è più sostenibile», incalza il governatore. L'alternativa all'incremento del ticket è la riduzione dei livelli di assistenza, soluzione che Caldoro re-

spinge con fermezza. «Non se ne parla, è una cosa insostenibile. In Campania non possiamo andare oltre quanto già fatto», sottolinea. Anzi, il governatore avverte: «Su sanità e trasporto non si deve più toccare un solo euro. Semmai, devono darci le risorse che ci spettano e tagliare da altre parti, per esempio ai ministeri dove c'è ancora un bel po' che può essere tagliato, in maniera orizzontale».

Caldoro, in consiglio regionale per l'esame e il voto del bilancio, ricorda che il Tavolo tecnico ha riconosciuto il raggiungimento dell'equilibrio economico nel bilancio per la sanità sbloccando 287 milioni e ricorda l'accordo tra Regione e Confindustria che sblocca 585 milioni per il pagamento dei crediti pregressi vantati dalle aziende associate a Assobiomedica. «È una misura - dice Caldoro - che abbiamo messo in campo prima delle iniziative del governo con il decreto per il ritardo nei

pagamenti nella pubblica amministrazione. Abbiamo attuato quelle stesse politiche, per certi versi anche migliori, predisponendo un piano pagamenti centralizzato che sta dando risultati straordinari». Rispetto a queste misure per Caldoro non è immaginabile un ulteriore aumento del ticket.

E contro il rincaro prende posizione il Sindacato medici. «Recuperare 2 miliardi di euro sulla pelle dei cittadini - accusa il presidente nazionale Giuseppe Del Barone - è un atto criminale. La politica abbia il buon gusto e il coraggio civile di dichiarare fallito il nostro sistema sanitario nazionale e di lasciarlo completamente in mano ai privati per vedere se in questo modo la situazione migliora. Il punto cardine di tutta questa vicenda è che si considera la sanità pubblica non come una risorsa per il benessere della collettività bensì come una spesa da tagliare».

p.mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Scontro tra Caldoro e governo sull'ipotesi di aumento del ticket

L'affondo
«Su sanità e trasporti non possiamo fare di più. Ridurre i servizi? Sarebbe insostenibile»

